

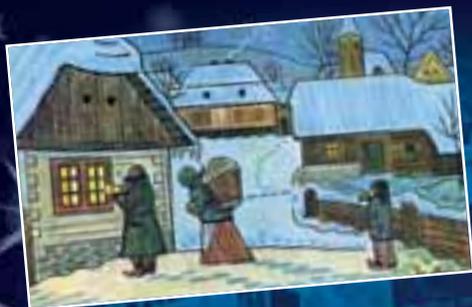


Mittleuropa

dal 1974

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 28° - N. 3 DICEMBRE 2008 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

n. 3 Dicembre 2008



Auguri di Buon Natale e buon anno nuovo!

Bon Nadâl e bon an e che Diu us dei dal ben!

Frohe Weihnachten und ein gutes neues Jahr!

Veselé Vánoce a šťastný nový rok!

Vesel Božič in srečno novo leto!

Kellemes karácsonyi ünnepeket és boldog Új Évet!

Sretan Božić i Nova Godina!

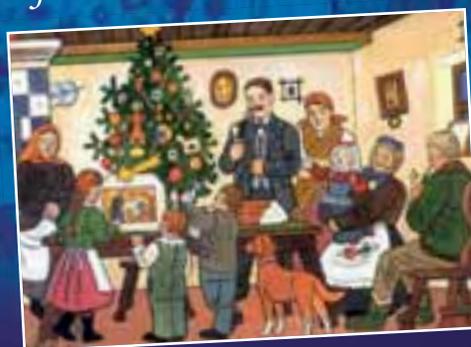
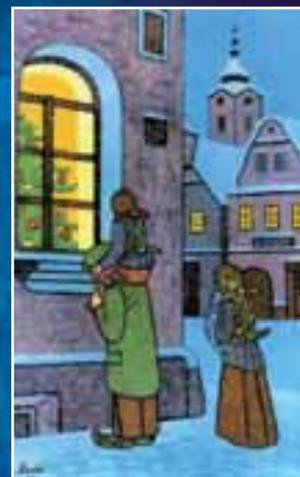
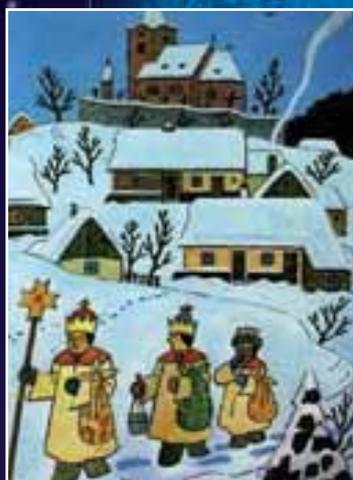
Veselé Vianoce a šťastný nový rok!

Wesołych Świąt Bożego Narodzenia i szczęśliwego Nowego Roku!

Вітаємо з Новим Роком та різдвом Христовим!

Срећан Божић и Нова Година!

Crăciun fericit si un An Nou fericit !



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mittleeuropa**

Direttore responsabile: Paolo Petiziol

Comitato di Redazione: Nicola Cossar,
Claudio Dell'Oste, Fabrizio Fontana,
Giuseppe Passoni, Stefano Perini

Segreteria di Redazione: Eva Sušková

Fotografie: Laura Sojka,
Martino De Faccio,
Archivio Associazione Mittleeuropa

Sede: via San Francesco, 34
33100 UDINE - Tel. e fax: 0432.204269
E-mail: info@mittleeuropa.it
Internet: www.mittleeuropa.it

Editore: Ass. Culturale Mittleeuropa,
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

Stampa: Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale (UD)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/9/1979

“Mittleeuropa” viene pubblicato
con il sostegno finanziario della
Regione Friuli Venezia Giulia.

Abbonamento:

Per ricevere “Mittleeuropa” associati all'Associazione Culturale Mittleeuropa, versando € 20,00 (venti euro) sul conto corrente postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a **Redazione di “Mittleeuropa”**, via San Francesco, 34 33100 Udine; telefonare allo 0432.204269; inviare e-mail a info@mittleeuropa.it

Per i soci:

- **se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mittleeuropa - conto corrente postale n. 10475499**

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mittleeuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mittleeuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

In questo numero

- 3 La speranza di una nuova primavera**
di Paolo Petiziol
- 4 “Corridoio Culturale paneuropeo n. 5: progetti d'integrazione culturale”**
Atti del convegno
- 9 “Corridoio Culturale paneuropeo n. 5: progetti d'integrazione culturale”**
Interventi: Edouard Ballaman, Giorgio Santuz
Alessandro Fabbro, Olga Yaiko, Mátyás Kovács
Alfredo Barchi
- 17 La Via Egnatia**
del prof. Michele Fasolo
- 22 La nuova Mittleeuropa**
di Sergio Petiziol
- 27 Tra i due litiganti l'Europa non gode**
di Fabrizio Fontana
- 29 La Grande Guerra tra storia e memoria**
di Nerio de Carlo
- 33 Lo zecchino di Porcia**
di Nerio de Carlo
- 35 Ricordo di Jörg Haider**
di Paolo Petiziol
- 37 Praga tragica di Sergio Tazzer**
- 38 Ritornano i Kaiserjäger a Lavarone**
di Emilio Ciapetti
- La fatica di essere Prete**
di Leonhard Paulmichl

**GRAZIE A TUTTI COLORO
CHE HANNO RINNOVATO
LA LORO STIMA E LA FIDUCIA
AL NOSTRO IMPEGNO.**

La speranza di una nuova primavera!

di Paolo Petiziol

Il primo gennaio 2009 la Repubblica Ceca assumerà la presidenza di turno dell'Unione Europea. Un fatto che pare togliere il sonno agli euro-burocrati di Bruxelles, memori della reazione del presidente ceco, Václav Klaus, alla notizia del "no" irlandese alla ratifica del trattato di Lisbona:

"I risultati sono, voglio sperare, un messaggio chiaro per tutti. È una vittoria della libertà e della ragione su progetti elitari artificiali e sulla burocrazia europea. Il progetto del trattato di Lisbona è finito oggi, con la decisione degli elettori irlandesi, e la sua ratifica non può continuare".

Klaus – intellettuale, economista e scrittore – che parla un ottimo italiano avendo insegnato presso università italiane quando fuggì dal totalitarismo comunista, ha pure insistito con alcune dichiarazioni al quotidiano Lidové Noviny:

"Lasciamo che la gente che vive sul continente europeo continui ad essere ceca, polacca, italiana, danese... non facciamone degli europei. È un progetto sbagliato. La differenza tra il ceco, il polacco, il danese, l'italiano e l'europeo è la stessa che esiste tra la lingua ceca, polacca, italiana, danese e l'esperanto. L'europeismo è l'esperanto: una lingua artificiale, morta."

Il messaggio del presidente Klaus è chiaro: auspica un'europeismo vivo, che trova la sua fonte nella tradizione e in un forte sentimento della storia e della cultura di ogni popolo. Lingue (coscienze) vive e non artificiali (morte). La ricchezza dell'Europa, come abbiamo più volte scritto su questa rivista, è la diversità. Ciò che l'eurocrazia vuole annientare, per omologarci in una indefinita modernità.

La sua chiara ma onesta opposizione all'europeismo burocratico ha scatenato i *grand commis* di tutti i trasversali potentati europei. Non resta che augurarci che a ciò non faccia seguito "l'aiuto fraterno" (con mezzi molto più sottili dei carri armati di brezneviana memoria, ma altrettanto efficaci) ad un Paese reo di tradire l'amebica nomenclatura dell'omologazione.

Il fallimento dei referendum non significa il fallimento dell'Europa federale, ma di un'idea d'Europa non condivisa dal popolo, l'Europa della falsa sovranità e dell'oligarchia di Bruxelles. In considerazione delle reazioni di molti statisti europei (1) non vorrei proprio si giungesse all'assurdo che se il popolo non vuole l'oligarchia, aboliamo il popolo! Se l'Europa dei burocrati, delle quote, dei parametri, dei mercanti, delle borse e delle banche, trova sempre più euro-scettici che euro-entusiasti, perché non percorrere la



Il Presidente ceco Václav Klaus

via dell'Europa dei Popoli, dell'Europa cristiana, dell'Europa che ritrova nelle sue radici e nelle sue più autentiche identità l'essenza e la necessità della sua unione?

Perché screditare ed umiliare la legittima e doverosa difesa delle millenarie singole culture e identità europee, patrimonio d'ineguagliabile valore e ricchezza, in nome di un trattato che nessuno capisce (2) e che tutela precari interessi di parte? (3)

La globalizzazione dei mercati, pur se con un lento progressivo processo, non potrà più consentire micro-rendite di posizione e, poco più in là, macro-aree di miseria. Una vera politica europea dovrà quindi perseguire con determinazione l'interesse generale dei Popoli europei, e la subdola lobbistica prevaricazione dovrà lasciare il campo alla trasparente collaborazione.

Le responsabilità dei singoli Governi sono oggi, in questo senso, enormi. Nelle nostre genti c'è reale voglia di *stare assieme*, ma anche di sentirsi coinvolti in un grande progetto politico che si chiama Europa, rispettoso di tutti e giusto con tutti. E allora, caro presidente Václav Klaus, facci sognare un'altra Primavera.

A Praga si può!

Auguri!

Auguri!

Auguri!

Auguri!

NOTE

- 1 Janez Jansa, primo ministro sloveno: "Inviterò il primo ministro irlandese a spiegare le ragioni del rigetto del trattato da parte del popolo irlandese". Sembra quasi un'ingiunzione all'autocritica per non essere riuscito a far vincere il "sì". Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica italiana: "È terrorismo psicologico evocare lo spettro di un super-Stato europeo".
- 2 Karel de Gucht, ministro degli Affari Esteri del Belgio: "Il trattato costituzionale (quello bocciato da francesi e olandesi) si proponeva di essere più leggibile; questo (Lisbona) si propone di essere illeggibile. È un successo".
- 3 Jean-Claude Juncker, primo ministro del Lussemburgo: "Certo che c'è trasferimento di sovranità. Ma sarebbe intelligente attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica su questo fatto?"

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**AUTOVIE VENETE****FONDAZIONE**
Cassa di Risparmio di Gorizia

**IV Forum internazionale
dell'EUROREGIONE AQUILEIESE**

Corridoio culturale paneuropeo n. 5: progetti d'integrazione culturale

Con il sostegno
e la collaborazione

C.E.I.
Central European Initiative
Segretariato Generale Trieste

Assessorato
Relazioni Internazionali
della Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

Assessorato alla Cultura
della Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa
di Risparmio di Gorizia

Autovie Venete SpA

**Gorizia - Sala Convegni Fondazione CARIGO
9-10 ottobre 2008**

ATTI DEL CONVEGNO

Si è concluso lo scorso 10 ottobre a Gorizia il IV Forum Internazionale dell'Euroregione Aquileiese sul tema "Corridoio culturale paneuropeo n. 5: progetti di integrazione culturale", promosso ed organizzato dall'Associazione Culturale Mittleuropa con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la Central European Initiative, Autovie Venete SpA e Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

Al convegno hanno aderito e partecipato Istituzioni di ben 10 Paesi: Albania, Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ucraina, Ungheria e naturalmente Italia, 2 euroregioni (Transcarpatica e Subcarpatica), 5 regioni (2 ungheresi, 2 ucraine ed il Friuli Venezia Giulia), 2 province (Udine e Gorizia) e 7 Comuni di varie nazioni.



I lavori sono terminati con la sottoscrizione di un documento di condivisione ed accettazione dei progetti proposti, che faranno parte di un calendario di iniziative dal 2009 al 2011 in varie sedi del centro-est Europa. In allegato vengono riassunte le proposte-progetti presentate dalle singole rappresentanze nel corso del convegno.

Progetti e collaborazioni



CENTRAL EUROPEAN INITIATIVE

Mykola Melenevskyi
Vice Direttore Generale

L'ambasciatore Melenevskyi, vice-direttore esecutivo dell'Iniziativa Centroeuropea, auspica l'organizzazione di meetings e conferenze internazionali "a tema" in specifiche località strategiche lungo il

corridoio V.

Conferma il pieno supporto della C.E.I., anche come struttura organizzata ed utile ad un coordinamento complessivo delle proposte culturali.



ALBANIA

Edlira Çepani
Manager esecutivo
Associazione ASAN

La dott.ssa Çepani esordisce affermando che quelli che noi ora chiamiamo "corridoi" altro non sono che strutture di cooperazione culturale, economica e socio-politica, creati dalle migrazioni dei popoli

millenni fa, pilastri della nostra cooperazione e convivenza. Pone, inoltre, l'attenzione sull'idea di progettare delle vere e proprie settimane culturali itineranti (quattro/cinque giornate) con un percorso che tocchi varie sedi strategiche per cultura, economia e logistica delle comunicazioni. La "settimana" potrebbe assumere l'aspetto di una vera e propria vetrina d'incontro e di relazione fra le realtà partecipanti (Paesi-Regioni-Città-Istituzioni locali ed economiche...), integrando eno-gastronomia con musica, economia con arte, relazioni istituzionali con meetings e ricevimenti. Il sostegno ad un simile progetto potrebbe derivare sia dalle Ambasciate presenti nei Paesi prescelti sia dagli stessi Governi, ma anche Regioni e Categorie economiche. Per l'Albania, la dottoressa Çepani, assicura tutta la sua collaborazione presso le Autorità governative del suo Paese.



AUSTRIA

Franco Gropaiz
Console onorario in Trieste

Il console dott. Gropaiz ha desiderato sottolineare la felice intuizione del nome "Euroregione Aquileiese", di per sé emblematico, nonché il potenziale contributo dell'iniziativa alla rivalutazione della portualità triestina e dell'intero sistema logistico della Regione.



REPUBBLICA CECA

Ambasciata di Roma
Miloslav Hirsch
Direttore Istituto di Cultura Ceco

Il dott. Hirsch illustra brevemente la collaborazione avvenuta con i Civici Musei di Udine, che darà vita ad una mostra di straordinaria valenza

in quanto saranno esposte opere risalenti al periodo di Carlo IV (1350), alcune delle quali per la prima volta all'estero. Allora pone una domanda: perché non istituire un network fra Istituzioni anche museali per far sì che le mostre possano divenire itineranti lungo un'asse culturale? Ciò potrebbe aumentare la fruibilità delle esposizioni e ridurre sensibilmente i costi fissi. L'Istituto di Cultura Ceco sarebbe lieto di collaborare ad un simile meritevole obiettivo.



REPUBBLICA CECA

Zuzana Hirschova
Coro Filarmonico di Praga

La Signora Hirschova informa che il Coro Filarmonico di Praga è una realtà musicale fra le più prestigiose in Europa, essendo il Coro che accompagna le più grandi orchestre del Continente, dalla Filarmonica di Berlino a quella di Vienna.

Con la necessaria programmazione (2010 o 2011), il Coro potrebbe collaborare ai progetti nel campo musicale a condizioni di particolare favore.



CROAZIA

Mirjana Matanić
Console in Trieste

Dopo un saluto ufficiale, la console Matanić informa che la Sua presenza è stata espressamente voluta anche dall'Ambasciatore in Roma, S.E. Tomislav Vidošević, quale personale attestato di considerazione nei confronti del presidente, Paolo

Petiziol, il cui impegno è particolarmente apprezzato dallo stesso Ministro degli Esteri. Pertanto le proposte che saranno sottoposte all'attenzione delle Autorità croate troveranno consenso e appoggio istituzionale, sia nel campo dell'eno-gastronomia (progetto del vino), che del turismo (Grado - Abbazia), che di eventi culturali (musicali, artistici, espositivi, ..).



CROAZIA

Borut Čičin-Šain
Vice Sindaco di Abbazia

L'ing. Cicin Šain afferma che il Convegno è stato una felice occasione d'incontro con l'assessore alla cultura del Comune di Grado, Alide Doviec, incontro predeterminato e favorito dall'associazione Mitteleuropa.

Grado e Abbazia rappresentano i poli turistici di più antica tradizione mitteleuropea, ma anche due località di rara bellezza nell'Adriatico. Da ciò dovrebbe discendere, nel comune interesse, una naturale collaborazione.

La proposta di coniugare tradizione e futuro sarà sottoposta ai Sindaci delle due località in un prossimo incontro.

Tradizione: un gemellaggio fra i pescatori di Grado e Abbazia; mostre sul turismo adriatico nel '900.

Futuro: una collaborazione-gemellaggio fra scuole, con scambio di alunni; promozione mirata e comune per un turismo colto e consapevole.



SERBIA
Tatjana Šarčević
Ministero della Cultura

La Delegata del Ministero della Cultura della Repubblica Serba ha elogiato l'aspetto pragmatico degli interventi e l'interesse del Suo Paese ad esserne attivo partner. Riferisce inoltre che al forum europeo di Atene, dello scorso giugno, ci si è

soffermati particolarmente sull'importanza dei "corridoi", mentre a quello di Bucarest le iniziative di Mitteleuropa hanno avuto una vasta ed apprezzata eco. Al Suo ritorno a Belgrado riferirà compiutamente al Ministero e farà pervenire in tempi rapidi all'associazione Mitteleuropa una proposta ufficiale della Serbia.



SERBIA
Janoš Tot
Vice Sindaco di Mali Idjoš - Vojvodina

L'ing. Tot proviene dalla Vojvodina, una delle regioni vinicole più interessanti dell'Europa centrale, con una produzione di pregiata qualità. Essendo universalmente riconosciuto che il vino è cultura, la

proposta dell'ing. Tot è quella di una collaborazione con altre realtà trans-nazionali simili.

L'idea nasce dalla convinzione che i recenti confini nazionali hanno frazionato un mercato che sino al 1918 era unico e quindi in grado di fare "massa critica" nei confronti dei grandi produttori mondiali. Le quantità prodotte nelle diverse "aree" nazionali, sono generalmente modeste se raffrontate a quelle di questi ultimi. Utile sarebbe quindi, puntando su nicchie di qualità, una cooperazione che consenta una visibilità ed una promozione a livello di mercato globale.



SLOVACCHIA
Oliver Solga
Sindaco di Pezinok

Pezinok è la capitale del vino della Slovacchia. Ogni anno, in settembre, si svolge una grande fiera nazionale del vino (una specie di "vinitaly" slovacca).

Il sindaco Solga, dopo aver illustrato la "tre giorni" vinicola, che si caratterizza come il più grande evento del settore nel Suo Paese,

accoglie con entusiasmo la proposta dell'ing. Tot e dichiara la Sua disponibilità ad accogliere già dal 2009 la presenza di produttori dell'area centro-europea.



SLOVENIA
Božidar Humar
Console in Trieste

Al saluto del rappresentante del Governo Sloveno ha fatto seguito l'intervento del prof. Tomaž Pavšič, già console di Slovenia in Trieste, con la proposta di un incontro fra le amministrazioni comunali di Idrija e Cividale. La proposta è stata accolta con favore dal dott. Giuseppe Passoni, consigliere comunale di Cividale.



UCRAINA
Mykhailo Denys e
Tevika Oros
Delegati del Governo
della Regione Transcarpatica

I rappresentanti ucraini, dopo una dettagliata presentazione della Regione Transcarpatica, confermano, in nome del dott. Ernest Nuser, capo del Dipartimento per l'Integrazione Europea, l'ufficiale disponibilità e sostegno del Governo Regionale ad iniziative nei settori della cultura, dell'arte, del turismo e della collaborazione economica; tutta l'assistenza logistica e strutturale per eventi da ospitare nella loro Regione.



UCRAINA
Olga Yaiko,
Portavoce del
vice-governatore della
Regione di Lviv-Leopoli

La signora Yaiko ricorda che il vice-governatore Yaroslav Kashuba, presente al convegno dello scorso anno, aveva apprezzato lo spirito d'amicizia e la concretezza dei propositi. Pertanto è con vero piacere che il Governo della Regione di Leopoli intende invitare il presidente Petiziol in Ucraina per una conferenza di presentazione dei progetti e pervenire ad un formale accordo di collaborazione a supporto delle attività previste nella capitale regionale, città famosa nel mondo per le sue bellezze architettoniche e paesaggistiche, ma anche per la sua singolare storia di città di confine, multiculturale e multi-etnica.

La dottoressa Yaiko ha poi elencato tutta una serie di eventi culturali, artistici e folkloristici che caratterizzano la città di Lviv, nei quali ben potrebbero già trovare posto e spazio le iniziative del "Corridoio Culturale".



UNGHERIA
Brigitta Majorné László
Presidente del Segretariato
Internazionale
dell'Euroregione dei Carpazi

Dopo aver pronunciato un sentito plauso alla concretezza del Convegno, la Signora Majorné ha illustrato quanto già organizzato dalla città di Nyiregyháza,

strategico ed obbligato punto di transito lungo il Corridoio V (nella vicina cittadina di Záhony corre il confine fra Ungheria e Ucraina e varia lo scarto dei binari ferroviari obbligando i convogli alla sosta), ove annualmente si svolge un festival dell'euro-regione.

Si tratta di un vero e proprio laboratorio di idee, musica, arte, cinematografia, cultura che per nove giorni pervade la vita socio-economica della città, con 450 eventi (di cui il 90% gratuito) e circa 150.000 persone coinvolte.

Formula pertanto l'auspicio di una presenza attiva dei convenuti, coordinata dall'associazione Mitteleuropa, assicurando tutto il necessario sostegno logistico da parte del Governo della Contea di Szabolcs-Szatmar-Bereg e del Segretariato euro-regionale.



UNGHERIA
Mátyás Kovács
Fondazione per lo Sviluppo
della Contea di Bács-Kiskun

Il Signor Kovács, che rappresenta un Cluster di una cinquantina di aziende del settore agro-alimentare dell'Ungheria meridionale, esordisce affermando che la cultura e la reciproca conoscenza

aiutano a concludere gli affari migliori. Per tale motivo ha desiderato essere presente al Convegno e, constatate le concrete prospettive, sarà lieto di supportare le iniziative previste in territorio ungherese, ivi compreso il "salotto culturale" sorto a Szeged.



UNGHERIA
Tünde Hegedüs - Artista

La nota artista magiara ha ribadito la piena disponibilità dei locali del Feketesalon, recentemente inaugurati a Szeged, alla presenza del presidente Petiziol e con grande risalto di stampa e televisione ungherese, quale luogo d'incontro e coordinamento delle attività per il territorio magiara;

un vero e proprio "salotto culturale della Mitteleuropa" in una città alle porte della Romania e della Serbia.



AUTOVIE VENETE SPA
Giorgio Santuz
Presidente

Il presidente on. Santuz ha posto l'accento come Autovie Venete, concessionaria autostradale per conto dello Stato, delle tratte A4 Venezia-Trieste, A28 Pordenone-Conegliano, A23 Palmanova-Udine, abbia colto con piacere

l'opportunità offerta dall'Associazione Culturale Mitteleuropa, di intervenire e sostenere questo convegno sul Corridoio 5, che unisce territori diversi favorendone l'integrazione etnica, economica e culturale. Autovie, ha proseguito il Presidente, potrà così essere percepita e valorizzata non solo come struttura viaria, attualmente in delicata fase di generale ristrutturazione proprio per gli alti flussi di traffico proprio dai Paesi dell'est, ma anche quale strumento che gestisce la libertà di movimento del flusso d'energie culturali, lo scambio d'idee, l'innovazione del pensiero. Una nuova e bella immagine il cui valore va ben al di là del mero aspetto industriale.

Un grazie, quindi, all'Associazione Mitteleuropa per quest'opportunità ed un augurio per i progetti in corso, a cui Autovie continuerà a guardare con attenzione e favore.



REGIONE
FRIULI VENEZIA GIULIA
Edouard Ballaman
Presidente del Consiglio
Regionale

Il Presidente ha espresso soddisfazione per il livello partecipativo internazionale al Convegno e, nel portare il saluto del Consiglio

regionale, ha assicurato il sostegno della Regione al prosieguo del grande progetto mitteleuropeo.



PROVINCIA DI GORIZIA
Alessandro Fabbro
Presidente del
Consiglio provinciale

Il Presidente del Consiglio provinciale di Gorizia ha espresso soddisfazione per la valenza culturale e politica dell'evento celebrato nella città di Gorizia.

Ha inoltre informato che il Consiglio provinciale ha approvato, all'unanimità dell'aula, un atto d'indirizzo d'adesione al meeting mitteleuropeo e richiesto una collaborazione a Mitteleuropa per lo sviluppo di relazioni con analoghe realtà istituzionali dell'area centro europea.

Al convegno erano presenti pure tutti i capi-gruppo consiliari e l'assessore alle Relazioni Internazionali Marko Marincic.



PROVINCIA DI UDINE
Franco Mattiussi
Assessore alle
Attività Produttive
ed al Turismo

I lavori assembleari sono stati chiusi dall'assessore provinciale Mattiussi, che, nel portare il saluto del Presidente, on. Pietro Fontanini, ha desiderato evidenziare

come l'adesione al Convegno sia avvenuta con deliberazione della Giunta provinciale, proprio per testimoniare l'importanza e la considerazione riservata all'incontro internazionale.

Dopo aver preso atto dei progetti relativi al documento conclusivo, esprime vivo apprezzamento per i risultati del Convegno e dichiara che la Provincia di Udine vorrà e saprà ritagliarsi, sulla base delle proposte emerse, un suo ruolo propositivo e attivo che le consenta di svolgere non solo un'attività a supporto di alcuni progetti meritevoli d'attenzione, ma anche una funzione di sviluppo delle relazioni internazionali a beneficio della cultura, dell'economia e del turismo del suo territorio.



UNIVERSITÀ DI UDINE
Stefano Miani
Facoltà di Economia

Il prof. Miani si sofferma sul procedere istituzionale troppo lento nel riconoscimento europeo dei titoli di studio e la necessità di precedere gli aspetti legislativi con azioni di cooperazione diretta fra singole Università od anche

single Facoltà. In tal senso si dichiara disponibile ad una missione in tempi brevi presso l'Università di Leopoli per concordare un'iniziativa atta a favorire comuni studi e ricerche e l'inserimento di giovani laureati nelle attività produttive.

Conclude affermando che, a positivo avvio della prima esperienza, la stessa potrà essere ripetuta ovunque ci fosse una manifestazione di volontà in tal senso, a costi contenuti ed alti benefici.



**VIVA RADIO
EUROREGIONE NEWS
Gianfranco Biondi**

Viene avanzata dal rappresentante della nota Agenzia internazionale per l'informazione radiofonica euroregionale, che ha recentemente compiuto vent'anni d'attività, una proposta di cooperazione, in termini di reciprocità

sia commerciale che editoriale, nel settore della comunicazione radiofonica con analoghe strutture nei Paesi del centro-est Europa. Il signor Biondi sostiene che cooperazione e reciprocità nella comunicazione significa intraprendere un'azione trasversale a tutti gli altri progetti, valorizzandoli e divulgandoli.

L'idea, ampiamente illustrata, trova ampio consenso fra i presenti.



**ASSOCIAZIONE
FILARMONIA
Alfredo Barchi
Presidente**

Il maestro Barchi informa che l'Associazione Filarmonia porta, dal 2005, la musica e la cultura lirica italiana nelle piazze e, dunque, alla popolazione tutta, quale momento di grande dialogo culturale con tutta la forza che quel tipo di musica riesce ad esprimere e sviluppare.

Il progetto culturale "Il Carro di Tespi", così chiamato pro-

prio per il suo valore itinerante, dopo i successi di critica e di pubblico delle trascorse quattro edizioni, si sta attivando per portare lo spettacolo sulle piazze di alcune città degli Stati confinanti (Austria, Slovenia, Croazia). Esso si muove in forma del tutto autonoma di orchestra, coro, cantanti, comparse, palcoscenico, luci, fonia, scenografia e attrezzature varie, insomma proprio tutto.

"Il Carro di Tespi" è un prestigioso "prodotto" di alto impatto e livello musicale pronto per essere esportato.

Una proposta d'avvero affascinante.



**Associazione Culturale
Mitteleuropa**

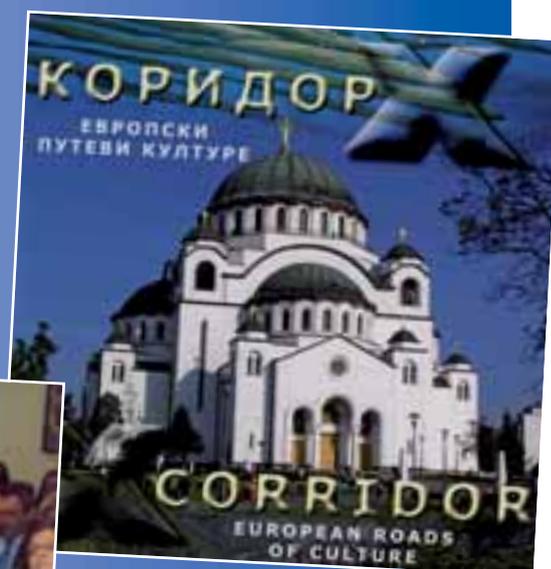
Paolo Petziol - Presidente

L'Associazione Mitteleuropa conferma che il progetto "La Via dei Patriarchi: da Aquileia a Kiev - Arte e immagini di un'Europa ritrovata" è in avanzata fase di progettazione. Si è già ottenuto un positivo informale riscontro da parte del Ministero Affari Esteri italiano e ungherese, dalla Central European Initiative, nonché dalla Provincia di Udine. Siamo in attesa di una risposta di sostegno istituzionale da parte della Regione Friuli Venezia Giulia. È fondato ritenere che nel 2009 Budapest potrà rappresentare la prima tappa del nostro percorso storico-culturale, per continuare verso Leopoli immediatamente dopo.

Ne fare ciò, Mitteleuropa terrà doverosamente conto di tutte le proposte e collaborazioni emerse nel corso dei lavori congressuali.



Dott.ssa M. Matanić (dx) e dott.ssa M. Kotlajić (sx), consoli rispettivamente di Croazia e di Serbia a Trieste





Da sinistra:
Il Prefetto di Gorizia,
M. A. Marrosu,
il Presidente del
Consiglio Regionale
E. Ballaman e
il Sindaco di Gorizia
E. Romoli

Edouard Ballaman

Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia

“Il Friuli Venezia Giulia è il cuore dell’Europa che non può pompare solo TIR e merci, ma deve mettere in circolo anche idee e pensieri, diventare la forza trainante della ricostruzione dell’uomo mitteleuropeo.”

Il presidente del Consiglio regionale, Edouard Ballaman, è intervenuto all’apertura dei lavori del quarto Forum internazionale dell’Euroregione aquileiese sul tema “Il corridoio culturale paneuropeo n. 5: progetti di integrazione culturale”, organizzato dall’associazione Mittleuropa a Gorizia con il sostegno di INCE (Iniziativa centro europea), Regione Friuli Venezia Giulia, Autovie Venete e Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia.

“La Mittleuropa e la nostra regione in particolare, sono al centro di tutte le principali direttrici, sia quelle via terra che via mare. Un ruolo fondamentale è quello di hub por-

tuale – composta, nel nostro caso da Trieste, Capodistria e Fiume – nel quale l’intermodalità sarà indispensabile, ma è di importanza centrale anche la ferrovia. Sulla questione sarebbe opportuno che la Regione si conquistasse un ruolo da protagonista e colmasse il divario che si è creato, poiché l’interlocutore nazionale non sta rispondendo ai nostri bisogni. Per quanto riguarda i collegamenti autostradali e vista la complessità delle procedure per la costruzione della terza corsia dell’A4, reputo opportuno cogliere la palla al balzo e fare spazio nelle previsioni anche a un’eventuale quarta corsia. Differenziare la proposta di mobilità è un’opportunità e un obbligo”.

Il presidente Ballaman è poi intervenuto anche sul versante culturale, proponendo un’apertura delle comunicazioni via etere – sia televisive che radiofoniche – tra i vari Pae-

si, per sviluppare una maggiore conoscenza reciproca e ricostruire, nonostante le barriere linguistiche, una coscienza comune e sanare lo sfregio inflitto all’Europa dalla separazione in atto fino al 1989.

Dopo i saluti delle autorità – il Prefetto di Gorizia Maria Augusta Marrosu, il sindaco di Gorizia Ettore Romoli e il presidente del Consiglio provinciale Alessandro Fabbro – introdotte dal presidente dell’associazione Mittleuropa Paolo Pettiziol, e quello del presidente di Autovie Venete Giorgio Santuz, sono proseguiti i lavori del convegno. A questo tavolo di lavoro tecnico, cui hanno partecipato delegazioni di amministrazioni pubbliche, nazionali e transnazionali, istituzioni ed enti di formazione, oltre a media, di Paesi dell’area centroeuropea e balcanica, il Presidente Ballaman ha formulato, infine, il Suo più sentito augurio di un proficuo lavoro.

Giorgio Santuz

Presidente Autovie Venete S.p.A.



Da sinistra: On. Giorgio Santuz, P. Petiziol, M. A. Marrosu e E. Ballaman

Autovie Venete, concessionaria autostradale per conto dello Stato delle tratte A4 Venezia-Trieste, A28 Pordenone-Conegliano, A23 Palmanova-Udine, ha colto con piacere l'opportunità offerta dall'Associazione Culturale Mittleuropa, per mezzo del suo Presidente dott. Petiziol, di intervenire e sostenere questo convegno sul Corridoio 5 che unisce territori diversi favorendone l'integrazione etnica, economica e culturale.

Il Corridoio 5 è uno dei grandi assi viari che attraversano l'Europa, compresi tra i vari corridoi pan-europei previsti dall'Unione Europea per garantire i collegamenti veloci declinando il trasporto su rotaia e gomma.

Attualmente il Corridoio 5 in Italia attraversa il nord del paese e per una tratta coincide con l'autostrada A4 Venezia-Trieste, gestita da Autovie, che ho l'onore di rappresentare.

Si tratta di un'autostrada che, per l'enorme mole di traffico soprattutto commerciale proveniente dall'Est Europa, sconta una certa sofferenza di tenuta, determinata da un notevole

ritardo storico nel suo indispensabile adeguamento.

La vetustà dell'opera, la cui realizzazione risale agli anni 60, segna, infatti, l'inadeguatezza della struttura nel sostenere la portata dell'attuale traffico, commerciale e vacanziero, soprattutto transfrontaliero. Per questo lo Stato italiano, con il recente riconoscimento dello stato di emergenza, ha dato nuovo impulso al suo ammodernamento.

È stato istituito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri un ufficio speciale, quello del Commissario straordinario, che si occuperà di adeguare l'infrastruttura allargandola di una corsia per senso di marcia e permettendo una maggior capienza di veicoli; il tutto accorciando i tempi della burocrazia e superando le procedure ordinarie imposte dallo Stato.

Autovie nel frattempo, per tamponare lo stato di crisi, ha fatto tutto il possibile per garantire maggior sicurezza ai propri utenti:

- incrementando i presidi informativi: nuovo centro radio, telecamere, pannelli a messaggio variabile, sor-

passometro, laser segnalatori di velocità;

- adeguando lo spartitraffico centrale e laterale;
- sollecitando le forze dell'ordine ad un presidio e controllo più capillare, soprattutto sui mezzi pesanti.

Autovie Venete è chiamata, quindi, a garantire che mezzi, merci e persone possano spostarsi sul territorio in modo fluido e sicuro.

Si pensa al nastro stradale come via di passaggio di grandi flussi economici. Le infrastrutture sono l'asse portante dell'economia di un paese, ma sono anche, attualmente, le vie principali di migrazione di popoli, di spostamento di persone per lavoro e svago; sono i collegamenti di interessi non solo commerciali, tecnologici ma anche sociali, culturali, artistici.

Questo tratto di Corridoio 5, ergo la nostra autostrada, è quindi asse di congiunzione e spostamento di preziose conoscenze, di "eccellenze" e ci piacerebbe che la nostra infrastruttura venisse percepita anche così, come un "nastro trasportatore di energie culturali multi etniche". Ecco perché abbiamo aderito volentieri a questo Convegno.

In questi giorni verranno sviluppati, da questo consesso, dei progetti culturali molto interessanti e i lavori che saranno prodotti troveranno senz'altro l'interesse anche di Autovie Venete.

Sarà nostra cura analizzarli con attenzione per cogliere quelle peculiarità che daranno a questa concessionaria autostradale quel valore aggiunto di cui parlavo poc'anzi.

Autovie potrà così essere percepita e valorizzata quale strumento che gestisce la libertà di movimento del flusso di energie culturali, lo scambio di idee, l'innovazione del pensiero.

Attendiamo quindi i lavori di questo convegno e ne faremo tesoro per la nostra attività.



Alessandro Fabbro

Presidente del Consiglio Provinciale di Gorizia

Signor Presidente, Autorità, pregiatissimi ospiti,

nel portare il saluto del Consiglio provinciale di Gorizia che ho l'onore di presiedere mi preme sottolineare la grande valenza culturale e politica dell'evento che si celebra oggi nella nostra città grazie all'associazione Mittleuropa ed in particolare all'impegno generoso e proficuo del dott. Paolo Petiziol che mi onora della sua amicizia.

Il Consiglio provinciale di Gorizia, erede ideale della Dieta provinciale della Principesca Contea che ancora oggi ricordiamo per la ricchezza plurale della sua vicenda storica, politica e culturale, non poteva mancare questa occasione, non poteva restare ai margini di questo straordinario flusso di idee, di cultu-

re, ma anche di prospettive economiche e di sviluppo che una Mittleuropa, che non si è mai persa, ma che certamente oggi si ritrova, offre a Gorizia ed alla sua provincia.

Il Consiglio provinciale di Gorizia ha approvato, all'unanimità dell'aula, un atto di indirizzo per aderire alla manifestazione odierna; il voto unanime esprime un sentire condiviso delle forze politiche rappresentate: per nessuno infatti è in discussione l'appartenenza delle nostre genti alla cultura mitteleuropea. Noi crediamo che attraverso questa occasione troveremo prospettive per sviluppare il territorio isontino confrontando questa realtà con quella di città e territori che condivisero con noi, nel passato, la comune appartenenza alla monarchia asburgica e che nel presente offro-

no situazioni sociali, economiche e politiche simili alle nostre.

Noi siamo convinti che ricercando assieme alle province dell'Ungheria, alle città della Slovenia, alle regioni dell'Austria o della Repubblica Ceca soluzioni comuni per problemi simili riusciremo a rimettere in moto un volano che ridarà a questa parte d'Europa, così meravigliosamente composita e ricca, parte dell'antico splendore e, ai nostri popoli, dopo una sciagurata e breve parentesi di divisione un nuovo destino di unità e progresso.

La cultura è il veicolo attraverso il quale gli uomini di buona volontà possono gettare le basi per progetti ambiziosi.

Noi, i popoli della Mittleuropa, abbiamo già mostrato molte volte alla Storia quello di cui siamo capaci.



Al centro
la dott.ssa Yaiko
con l'interprete e
il Vice Presidente
dell'Associazione
Mittleuropa
A. Hoffmann

Olga Yaiko

Governo della Regione di Lviv - Ucraina

L'integrazione europea è scelta strategica e civile della società ucraina.

Tale scelta è la base principale della politica interna ed estera dell'Ucraina.

L'Ucraina vuole essere ben conosciuta e considerata in tutto il mondo. Stiamo, pertanto, lavorando per essere apprezzati dalla Comunità Europea per i nostri progressi nazionali, la nostra cultura, le tradizioni ed anche per l'identità europea della nostra Nazione.

Ed è proprio l'identità europea l'elemento-chiave che permette ai cittadini ucraini ed ai cittadini dell'Unione Europea di sentirsi parte di una stessa entità non solo per la storia comune, ma anche per i valori culturali che ci accomunano.

Ricostruire i collegamenti storici, ripristinare il dialogo reciproco delle culture che hanno lasciato profonde tracce sui territori, su città e nelle tradizioni dell'Europa Centrale e Occidentale, preservare l'ecletticità culturale del mondo d'oggi sono compiti di estrema attualità in questo mondo che tende sempre più alla globalizzazione. E ciò è di importanza vitale per la tutela e la

sopravvivenza della cultura nazionale non solo delle piccole popolazioni ed etnie, ma anche per quella di Nazioni, grandi per territorio e popolazione, ma lontane dallo svolgere un ruolo dominante nello spazio culturale mondiale.

Tra queste Nazioni rientra anche l'Ucraina; pertanto, il nostro compito è proteggerne la cultura nazionale dalle negative influenze della globalizzazione, salvaguardarla e sviluppare la sua ecletticità culturale.

L'Ucraina storicamente e culturalmente è una delle più importanti componenti dell'Europa, un elemento imprescindibile del magico mosaico culturale europeo.

Sarebbe perciò nell'interesse di tutti creare condizioni per poter proteggere e sviluppare le diverse tradizioni culturali, storiche, etniche e folkloristiche sia all'interno che all'esterno dell'Ucraina, rendendole fruibili a tutti.

L'esperienza dei Paesi Europei ci dimostra che per creare tali condizioni è necessaria una concreta politica culturale, così come lo sviluppo del dialogo tra le diverse culture unitamente ad iniziative volte ad allargare i cosiddetti corridoi culturali.

La parola "corridoio" è molto diffusa, ed è utilizzata per definire corridoi commerciali, di trasporto, di migrazione. Noi stiamo cercando di aggiungere a questa parola un altro significato: "Corridoio delle Comunicazioni Culturali".

La Comunicazione, in questo caso, è un fattore fondamentale per mettere in pratica le disposizioni delle Convenzioni Internazionali sulla preservazione delle varie forme di espressione culturale nonché del patrimonio culturale e naturalistico, al fine che l'Europa venga percepita come un'unica entità continentale, fiera delle proprie tradizioni e della propria multiculturalità, aperta ad attività di collaborazione e partnership.

Al momento, i cosiddetti corridoi culturali, sono probabilmente i progetti più complicati, che richiedono per la loro attuazione un costante sforzo.

Proprio questo tipo di progetti dovrebbe essere sostenuto a livello locale e, per la loro realizzazione, tenere conto di fattori diversi, come sviluppo economico, protezione dell'ambiente, diversità culturali.

Il coordinamento tra tutti tali fattori dovrebbe essere un obiettivo pri-

mario per le autorità locali e per l'opinione pubblica di concerto con i rappresentanti delle varie minoranze culturali presenti sul territorio. Tutto ciò dovrebbe portare alla nascita di un grande progetto, con il quale l'eredità storica viene rivista assieme agli obiettivi ed ai valori della società moderna.

Noi sosteniamo quest'idea perché essa corrisponde ai principi sulla tutela delle eredità culturali, sul dialogo interculturale e sul costante sviluppo della società.

Siamo pronti ad utilizzare tale strumento e vogliamo essere coinvolti in questo progetto, allargandolo alle Regioni dell'Ucraina dell'Ovest, in particolare inserendo nel progetto le proposte culturali, pervenute dalla GALIZIA e dalla città di Lviv.

I rappresentanti delle Autorità Europee che hanno avuto modo di visitare Lviv potranno confermare che la forza di questa città consiste nella sua eredità multiculturale e nel turismo culturale per la sua regione.

La città di Lviv è una delle più antiche città d'Europa, fondata nel XIII secolo dal Duca di Galizia e Volinia Danilo, attualmente è il centro della vita politica e culturale della parte ovest dell'Ucraina, un gioiello dal punto di vista sia architettonico che culturale. La città è un vero e proprio museo a cielo aperto, con oltre 200 monumenti storici, architettonici e culturali. Nel 1998 la parte storica della città è stata inserita nell'elenco del patrimonio culturale dell'UNESCO.

Nelle tradizioni e nell'architettura di Lviv sono stati riuniti il passato e il presente, lo stile gotico e quello barocco, il rinascimento e lo stile romanico. Qui sono state annodate le tradizioni culturali dei più diversi popoli: ucraini, armeni, tedeschi, polacchi, ebrei, serbi, ungheresi e altri ancora, in forza delle travagliate vicende storiche della Galizia, che fece parte di diverse realtà Statali come: Principato di Galizia e Volinia, Impero Austro-Ungarico, Regno di Polonia, Impero Russo.

Lviv, dai tempi del principato fino ad oggi, non può essere visto al di

fuori del contesto storico e culturale mitteleuropeo.

Anche i dintorni di Lviv sono ricchi di importanti monumenti storici:

- Jovkva è un'antica cittadina ucraina, la cui parte storica è un esempio della "città ideale" del Rinascimento;
- Il monastero greco-cattolico di Krehiv;
- Tuskan – una fortificazione alto-medievale, fondata ai tempi della Rus di Kyiv;



- Il museo-riserva naturale del castello di Slochiv;
- Il Castello di Pidgirzi, chiamato all'epoca "La Piccola Versailles Polacca".

A Lviv fino al 1939, fino cioè all'inizio dell'epoca della industrializzazione sovietica, il turismo culturale era molto diffuso. Le tre città – Vienna, Cracovia e Lviv – formavano un'unica infrastruttura: ognuna delle città aveva una sua particolarità che si aggiungeva alle bellezze delle altre due, formando così un unico complesso.

Sarebbe veramente bello poter ripristinare tale unione culturale!

Attualmente sono in atto i lavori di preparazione, volti ad inserire la città di Lviv nell'elenco delle città d'arte sotto la protezione dell'UNESCO.

La propria volontà di entrare a far parte del **CORRIDOIO CULTURALE MITTELEUROPEO**, la città di Lviv la sta dimostrando per il tramite di iniziative culturali e progetti folkloristici e artistici, che si realizzano ogni anno:

- Ogni settembre, nella città di Lviv viene allestita una Fiera Nazionale del Libro, denominata "Forum degli Editori di Lviv", una delle più grandi in Europa;
- Ogni anno musicisti da tutta l'Europa si ritrovano in città per partecipare al festival "Virtuosi di Lviv";
- Ogni ottobre apre le sue porte il festival teatrale "Leone d'oro";
- In novembre hanno luogo due importanti eventi culturali: il Festival Internazionale di musica

"Contrasto" ed il Concorso Internazionale per cantanti lirici "Solomiya Krushelnyska" dedicato ad una delle più grandi cantanti liriche ucraine;

- in dicembre la città ospita il Festival Ucraino-Polacco di jazz "Jazz-bezz".

Poiché la città di Lviv fa parte integrante della cultura europea, è nostro preciso desiderio sviluppare il dialogo per la tutela e lo sviluppo delle diversità culturali, la preservazione del patrimonio culturale e naturale, con l'istituzione di rapporti di collaborazione interculturale perché la nostra città divenga un anello di collegamento del corridoio culturale tra Ucraina e Europa.

Gli Ucraini sono sempre stati europei, è questo un codice genetico della cui presenza siamo sempre di più consapevoli. Abbiamo molto da offrire alla Comunità Europea, non solo la nostra strategica posizione geopolitica.

Siamo una nazione ricca, prima di tutto di spirito e di storia e questa ricchezza vogliamo poterla condividere con i nostri vicini.



Le delegazione ungherese, da dx: dott.ssa B. Majorné László, dott. G. Misur e dott.ssa T. Hegedűs, con il Presidente Petziol

Mátyás Kovács

Fondazione per lo Sviluppo Contea di Bács-Kiskun

Egregi signore e signori,

sono molto contento di essere con Voi, in rappresentanza di tre associazioni dell'Ungheria meridionale. Una di queste è la Fondazione della Contea di Bács-Kiskun, creata con l'aiuto del programma PHARE, ed alcune autonomie locali per promuovere il settore imprenditoriale. Invece l'altra è una fondazione privata ma che lavora con le stesse finalità nella Contea di Békés. Esse collaborano ad un progetto comune: la costituzione di un Cluster nel settore agro-alimentare con il compito di operare anche lungo il corridoio V per far conoscere prodotti di alta qualità tipici della zona ed accomunati dal comune marchio „Hungaricum”.

Sono felice di essere venuto qui oggi per saperne di più della vostra iniziativa nella convinzione che il suo successo sarà di generale interesse, in quanto è dimostrato che la cultura è sempre stata il miglior veicolo per un'efficace diplomazia e per le migliori relazioni economiche. Infatti un collegamento cultu-

rale enogastronomico genera arte e musica, consolida le tradizioni popolari lungo il corridoio V e rappresenta il miglior viatico per riavvicinare i popoli che vivono lungo questo corridoio, come pure previene e dissolve eventuali tensioni e combatte i pregiudizi, sempre presenti frai “vicini di casa”.

Una migliore atmosfera aiuta a concludere anche affari migliori.

Le vostre idee e proposte sono interessanti e coinvolgenti, ricercherò il

modo per essere presente e sostenerli nella loro realizzazione.

Sono convinto che in Ungheria saremo in grado di mobilitare le imprese che fanno parte del Cluster per appoggiare le vostre iniziative e stabilire una collaborazione eccellente con la signora Tünde Hegedűs, quale coordinatore dei programmi in Ungheria.

Sarei lieto di scambiare alcune idee con voi su questi propositi.

Grazie!



Opera Lirica Italiana itinerante en plein air nelle piazze del corridoio culturale paneuropeo “Il Carro di Tespi”

Maestro Alfredo Barchi
Direttore artistico e musicale
dell'Associazione Filarmonia

Il nostro obiettivo è quello di portare la musica e la cultura lirica italiana nelle piazze e, dunque, alla popolazione tutta, quale momento di grande dialogo culturale come la forza della musica classica riesce sempre a sviluppare.

Il tema dell'“Euroregione” e tutte le iniziative che il Vostro forum intende approfondire e incentivare è il momento adatto per portare alla Vostra attenzione la qualità del nostro progetto e la sua attualità nel complesso cammino dello sviluppo e dell'integrazione culturale nell'in-terregione.

Da qualche anno l'Associazione Società Filarmonia (associazione con riconoscimento della personalità giuridica), sostenuta dal Ministero per i Beni Culturali e lo Spettacolo dal Vivo, dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, dalla Provincia di Udine, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, sta sviluppando l'interessante progetto culturale denominato **Il Carro di Tespi**, promotore dell'Opera Lirica Italiana itinerante nelle più belle piazze del territorio friulano. Il progetto, che coinvolge mediamente 120 persone che lavorano direttamente alla sua pro-



Da “L'elisir d'amore” del 17 giugno 2007
in Piazza Duomo a Udine

duzione, ha come obiettivo la valorizzazione e la diffusione del repertorio lirico di qualità. Ogni anno la manifestazione è seguita da migliaia di spettatori.

Dopo un vivo successo di pubblico e di critica (di cui possiamo fornire ampia documentazione cartacea e audiovisiva) per le precedenti edizioni del **Carro di Tespi** con la rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* nel 2005, *Cavalleria Rusticana* nel 2006, *Elisir d'Amore* nel 2007 e *La Cenerentola* nel 2008, **è prevista per l'anno 2009, nel mese di luglio, la rappresentazione dell'Opera Buffa in tre atti Don Pasquale di Gaetano Donizetti.**

L'evento di elevato profilo culturale e turistico trasforma le piazze in

teatri all'aperto, consentendo una maggiore affluenza di pubblico rispetto alle strutture teatrali tradizionali. Divenute arene naturali, queste piazze hanno accolto i cittadini appassionati del genere lirico, ma soprattutto coloro che non sono abituali fruitori di questo tipo di spettacolo, tra cui numerosissimi giovani.

L'alta professionalità sino ad ora dimostrata dagli interpreti (tutti selezionati tramite audizioni), dall'orchestra e la

qualità degli allestimenti hanno reso l'evento unico e utile al rilancio e alla rivitalizzazione dei centri storici locali, nonché rilevante componente a sostegno dell'incremento turistico.

L'Associazione Società Filarmonia è attivamente impegnata per portare lo spettacolo del circuito 2009 sulle piazze di alcune città degli Stati confinanti (Austria, Slovenia e Croazia) in prospettiva di una rinnovata idea di Euroregione come luogo di comune incontro artistico tra popoli e culture. A tal proposito abbiamo già incontrato personalmente i direttori degli Istituti Italiani di Cultura di Vienna, Zagabria e Lubiana.

Sarebbe nostro interesse per il

prossimo anno fare tappa con **Il Carro di Tespi**, in un'unica serata, nelle più belle piazze delle vostre città.

Il Carro di Tespi si muove in forma autonoma con: un palcoscenico dalle dimensioni di mt. 18 x 14, quattro torri per le luci e la fonica, due tir e due furgoni per il trasporto di attrezzature e scenografia, due autovetture e due pullman per il trasporto di orchestra, coro, cantanti e comparse.

Nonostante si tratti di uno spettacolo pensato per essere rappresentato nelle piazze, per noi è indispensabile avere un'alternativa al coperto (palazzetto dello



Da "L'elisir d'amore" del 17 giugno 2007 in Piazza Duomo a Udine

sport o simile) da usare in caso di maltempo.

Ciò premesso Vi chiediamo di inserire nel Vostro programma inter-

regionale del corridoio culturale paneuropeo n. 5 questo innovativo progetto, che ha nella qualità e dinamicità il suo punto di forza, confermando dati molto interessanti sia dal punto di vista artistico che economico (in parte con contributo pubblico o privato e in parte con gli introiti della biglietteria).

Ringraziamo sin d'ora per l'attenzione e il sostegno che vorrete dare a questo nostro progetto e Vi auguriamo che i lavori del forum proseguano con forza e motivazione al fine di portare esperienze importanti a tutti i popoli coinvolti.



Da dx: l'Ambasciatore M. Melenevskyi, Vice Direttore Generale dell'Ince (CEI), P. Petiziol e V. Sfiligoi della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia



Dott. M. Hirsch, Ambasciatore della Repubblica Ceca

Ritrovare la Via Egnatia per costruire i Balcani della nuova Europa

prof. Michele Fasolo, Università di Roma

Cos'è la via Egnatia? Ovvero che cosa intendiamo, che tipo di realtà individuiamo quando parliamo di via Egnatia?

Quali ricorrenze salienti, aspetti positivi ma anche criticità, emergono dalla vicenda storica di questa importante via di comunicazione e quale lezione ne possiamo ricavare per costruire i Balcani che abbiamo in mente, che speriamo, ovvero i Balcani della pace e dello sviluppo nell'Europa del XXI secolo?

Può essere la via Egnatia l'asse per avvertire, difendere, tutelare, valorizzare il paesaggio culturale dell'Albania e dei Balcani?

Il mio punto di vista è quella di un topografo dell'antichità. Secondo un maestro insigne della disciplina, Nereo Alfieri, la Topografia Antica comprende gli studi che hanno per oggetto la ricostruzione dell'assetto del territorio, ed in definitiva dell'evoluzione del rapporto uomo ambiente, nel passato, sia quello remoto che quello più vicino a noi, cercando di coglierne, sottolinea un altro importante studioso della materia Giovanni Uggeri, le tendenze costanti di comportamento dell'uomo in particolari situazioni tra loro comparabili. La gamma dei problemi affrontati riguarda quindi la conoscenza generale di un territorio, l'individuazione e lo studio delle sedi umane, l'individuazione delle risorse economiche, materie prime, attività estrattive, la ricostruzione del paesag-



gio, della geomorfologia, dell'idrografia, delle linee di costa, la ricostruzione delle condizioni ecologiche di una regione.

Ma veniamo alla via Egnatia.

Che cos'è la via Egnatia?

Il sistema di comunicazioni terrestri dall'Asia Minore verso l'Europa si configura da sempre come una forcella imperniata sull'area del Bosforo. Da questo punto hanno origine e subito divergono due importantissime direttrici.

La prima, puntando verso nord-ovest, si incunea tra i Balcani ed i Rodopi risalendo il bacino della Maritsa e quindi quello della Morava sino al nodo di Beograd da dove prosegue verso

l'Europa centrale seguendo la sponda destra del Danubio.

La seconda, invece, dopo averne costeggiato a meridione le estreme propaggini sudorientali e percorso le pianure della Thracia e della Macedonia, penetra all'interno della penisola Balcanica sino a raggiungerne la costa occidentale.

Alla sua estremità nordoccidentale la direttrice terrestre danubiana da accesso, al di là della Porta Morava, alle pianure nordeuropee, tedesche e russe, mentre a sud l'altro asse svolge un ruolo di collegamento quasi est-ovest tra il Basso Adriatico e l'Egeo settentrionale, la regione dei Dardanelli ed il Mar Nero.

Tuttavia un raccordo principale tra i due assi, di orientamento all'incirca NO-SE, che, distaccandosi dalla valle della Morava, attraversa quella del Wardar per sboccare sull'Egeo a Salonico, conferisce al sistema nel suo complesso, in varie situazioni storiche, un funzionamento incrociato e per linee spezzate. In altre circostanze, invece, le congiunture politiche rendono estremamente problematica la praticabilità dei percorsi lungo l'una o l'altra direttrice e sui raccordi sino ad impedirla del tutto.

La via Egnazia è l'intervento con cui i Romani definiscono ed organizzano a partire dal II sec. a.C. la direttrice est-ovest di questo sistema.

Una direttrice importante, strategica tanto in età antica quanto oggi, epoca in cui sul tracciato stradale risaltano con evidenza i flussi delle risorse energetiche e quelli di un bene immateriale come l'informazione, divenuti decisivi ed indispensabili per lo sviluppo di intere aree continentali. Proprio sulla ridefinizione odierna di questa direttrice si vanno giocando le prospettive generali dello sviluppo europeo.

Per un curioso fenomeno di traslazione cui spesso la storia ci abitua la funzione di quella che una volta si chiamava via Egnatia sembra doversi sostanziare oggi o più a nord nel nome di Corridoio VIII, un progetto di connessione destinato a coinvolgere in successione dal Mar Nero Bulgaria, Macedonia e Albania (i suoi capisaldi essendo Varna-Burgas-Sofia-Skopje-Durazzo), escludendo la Grecia moderna ed il porto di Salonico, o, in una prospettiva parzialmente alternativa, più a sud, trascinando con sé il nome e ricalcando all'incirca nella sua parte finale il percorso che già anticamente dal nodo di Larissa portava allo Ionio (la Nea Egnatia odòs con terminale portuale ad Igoumenitsa).

Quindi quella che i romani hanno chiamato via Egnatia era una direttrice, dobbiamo sempre mantenerlo presente, che esisteva ben prima del loro arrivo nei Balcani.

Come prende corpo questo percorso? Nella memoria sociale degli antichi le

vie di comunicazione che mettevano in contatto le estremità del mondo erano aperte da eroi come Eracle o Giasone con gli argonauti non certo, come ricostruiscono invece i moderni per le vie terrestri, da personaggi di lignaggio meno insigne quali i pastori nelle loro periodiche risalite, alla ricerca di pascoli estivi, dei passi che madre natura ha reso accessibili agli uomini attraverso processi geologici complessi e misurabili in milioni di anni. Eppure proprio alla transumanza, fenomeno ipotizzabile sin dal neolitico esteso su larga scala nell'area balcanica, dobbiamo la prima fissazione di alcune piste che dalle pianu-



re costiere dell'Albania e della Macedonia, attraverso le valli fluviali, guadagnavano un accesso agevole ad un'entroterra ricco di pascoli di tipo alpino oltre che di foreste di grande estensione il cui legname costituirà per secoli una delle principali risorse dell'attività economica.

Quindi, intraprendenti, coraggiosi i mercanti che sulle orme dei pastori ed iniziando probabilmente dal commercio del sale finiscono ben presto per costruire una rete di scambi di prodotti e di materie prime che innerva le zone dell'entroterra balcanico. Svelata dai ritrovamenti archeologici essa era già stata inconsapevolmente delineata nelle sue principali percorrenze dai racconti dei Nostoi. D'altronde i tratti mercantili costituiscono una caratteristica precipua di moltissimi protagonisti delle vicende mitiche. Anzi nelle loro peregrinazioni gli eroi sembrano perseguire precise direttrici, marittime e terrestri, che i moderni hanno avuto poi modo di scoprire es-

sere specificatamente legate all'approvvigionamento di materie prime, in particolare indirizzandosi proprio laddove queste, ed in ciò l'ambra come l'oro, sfuggivano alla gestione dei commerci mediterranei.

Dalla fondazione delle due città greche che nell'Illiria meridionale sulla costa adriatica si costituiscono, come terminali e punti di diramazione della direttrice, Epidamno a nord, Apollonia a sud, scaturisce un impulso rilevante allo sviluppo dell'arteria. Le due città furono le più antiche e fino al IV sec a.C. le uniche vere e proprie colonie fondate dai greci sull'Adriatico. La prima espansione delle due col-

onie adriatiche finirà per inquadarsi quasi immediatamente quanto a moventi economici nel contesto dell'impero coloniale corinzio nell'età dei Cipselidi e del suo ampio disegno commerciale. In questa prospettiva sono molte le motivazioni che possono aver contribuito ad indirizzare la colonizzazione in questa regione. Innanzitutto la possibilità di disporre di approdi in baie e presso le foci di fiumi lungo le rilevanti rotte commerciali verso il medio e l'alto Adriatico

nonché verso la sponda opposta della penisola italiana. Parimenti il controllo di punti strategici allo sbocco di vie commerciali dall'entroterra come anche la ricchezza dei pascoli intorno ad Apollonia costituisce un'altra importante ragione ma i nuovi insediamenti, a differenza di precedenti attività micenee, paiono soprattutto essere protesi a cogliere i frutti di uno sfruttamento sistematico delle risorse minerarie del territorio entrando in relazione con le realtà indigene. Al riguardo è stata sottolineata l'importanza dei ricchi giacimenti di minerali ferrosi della regione di Pishkash. Gli studiosi moderni hanno in particolare congetturato la possibile stretta connessione tra l'inizio della monetazione autonoma di Corinto con lo sfruttamento attraverso le sue due colonie adriatiche dei giacimenti di argento e di metalli monetabili dell'Illiria meridionale, tra cui assume particolare rilievo quello di Damastion o Damastium, una località non ancora identi-

ficata ma forse da porsi nella zona a settentrione del lago di Ochrida, all'incirca ai confini fra Illiria e Macedonia. Solamente in questa fase può essere ipotizzato per la prima volta anche se in maniera flebilissima un qualche tentativo concepire in forma unitaria, cogliendone le valenze, una serie di percorsi dall'Adriatico all'Egeo ed al Mar Nero. Alcuni studiosi, forse enfatizzando eccessivamente alcuni indizi, hanno in qualche modo ritenuto che la politica imperialistica corinzia sia stata capace di concentrare e di mettere al lavoro piste minerarie diverse quasi coordinandole in un unico sistema di vie di comunicazioni esteso dall'Adriatico al Mar Nero. In effetti tutte le principali antiche aree di produzione nonché le miniere di metalli preziosi della regione balcanica meridionale si ritrovano alla medesima latitudine (in successione da ovest ad est Damastion, Bernios, Echeidoros, Dysoron, Strymon, Skaptesyle, Pangaeum, Krenides) gravitando e raccordandosi su quella trasversale transbalcanica che la via Egnatia sostanzierà in un percorso definito.

Al di là di quello che può essere stato più o meno anticipato dalla via caravaniera corinzia, che sia esistita o meno, solamente sotto il dominio dei macedoni possiamo leggere per la prima volta una strutturazione certa ed unitaria del percorso. Per essi, scrive Edson, un asse E-O rappresentava una imprescindibile necessità. Possiamo far risalire addirittura questa strutturazione, utilizzando Tucidide, alle attività di Archelao, figlio di Perdicca, che tagliò delle “strade diritte” ma sicuramente un momento rilevante per la vita della strada deve essere stato quello connesso al forte impulso ed all'accelerazione impressa alla vita economica da Filippo II, sotto il quale il regno si estende di fatto dalla Macedonia alla costa del mare Adriatico. Il programma di Filippo II, sintetizzato con efficacia dal figlio Alessandro nel discorso a Opis, si imperniava su una intensificazione dello sfruttamento delle ricchezze minerarie della Macedonia, sullo sviluppo del commercio per mare e per terra, sulle deforestazioni, sulle opere di drenaggio ed



Via Egnatia a Philippi

irrigazione delle pianure, sulla costruzione di fortificazioni permanenti a difesa dei passi che introducevano nella Macedonia centrale. E non senza probabili implicazioni e ricadute sulla strada devono essere richiamati i suoi progetti di invasione dell'Asia.

Se per strada intendiamo qualcosa di più di una mera circolazione di merci ed uomini su un tragitto, spontanea o minimamente regolata, questa non può che realizzarsi se non con l'instaurarsi su un asse come quello transbalcanico di un potere politico forte, articolato, capace di valorizzare le potenzialità strategiche ed economiche. In questo senso la via Egnatia nasce solamente con i romani ed è una cosa profondamente diversa dalle piste e dai tracciati che l'hanno preceduta, misurati che siano state anch'essi con stadiari invece che miliari. Il sistema stradale romano è infatti un fatto straordinario. Non solamente rappresenta, integrato con la rete dei trasporti marittimi, una delle componenti strutturali fondamentali attraverso cui lo stato romano si è prima affermato ed ha poi dispiegato per almeno dieci secoli il suo dominio su popoli e territori ma ha grandissime conseguenze a livello culturale che proseguono sino ai nostri giorni. La civiltà romana grazie alle strade ha assorbito, fuso e trasformato i contributi e gli influssi culturali ed economici anche i più disparati e lontani che hanno finito poi per conferirle quella dimensione di universalità che le ha consentito di non estinguersi ma di giungere sino a noi.

Rispetto ad esperienze di altre civiltà un potente processo di astrazione presiede alla costruzione delle strade romane. Il territorio viene sottratto alla sua condizione di naturalità e decontestualizzato. All'incertezza dei

segni della natura in perenne trasformazione il gromatico sostituisce la corrispondenza certa di quelli dello stato. La pietra miliare fissa univocamente, una volta per tutte, il punto nello spazio e così finisce per scandire anche il tempo. Immensi territori assumono in questo modo per la prima volta contorni certi, punti di riferimento militari ed economici permanenti e tempi di percorrenza. Le attività politiche, militari, economiche ed amministrative possono così abbracciarli ed innervarli con margini di previsione e programmazione prima sconosciuti. La strada si afferma come il significato su cui scorrono i significanti. Solamente grazie alla concomitante maturazione di un complesso di adeguati presupposti di conoscenza (economica, geografica, etnografica,



Via Egnatia a Philippi

geometrica, ingegneristica) e di organizzazione questo processo è stato possibile. La peculiare novità di cui Roma si fa portatrice non risiede, come tante volte si è scritto, nel disegno generale, strategico, sconosciuto ad altri orizzonti, che presiede allo sviluppo ed al mantenimento delle infrastrutture stradali. Questo semmai è il sintomo di un sistema scientifico, il solo capace di ridefinire con coerenza il territorio, che riesce a dispiegare la sua potenza.

I romani diedero luogo alla costruzione della via immediatamente dopo o comunque al massimo nel quarto di secolo successivo al varo dei provvedimenti compendati nell'espressione di Floro Metello ordinanti cum maxime Macedoniae statum attraverso i quali si diede ordinamento dopo i de-



cisivi avvenimenti del biennio 148-146 a.C. alla provincia di Macedonia e si realizzarono tutte le condizioni politiche e giuridiche per l'utilizzazione del suolo da parte dei nuovi occupanti.

La strada, come testimonia Strabone, aveva come punto di diramazione alla sua estremità occidentale, sulla costa adriatica, la città di Apollonia. Sulla via Egnazia si innestava una strada proveniente da Epidamnos (Dyrrachium), denominata convenzionalmente negli studi ramo settentrionale della via Egnazia o più comunemente e semplicemente via Egnazia, in un punto, valutato da Strabone equidistante tra le due città, che, perlomeno nel periodo in cui furono scritti due itinerari contenuti nel complessivo Itinerarium Provinciarum, coincideva o comunque aveva come statio immediatamente successiva la località di Clodiana, qualificata mansio Coladiana in una terza fonte itineraria, l'Itinerarium Burdigalense.

Nel tracciato della via Egnazia ritroviamo evidente il rispetto di quelli che sono emersi da sempre come principi cardine della tecnica costruttiva stradale romana: il raggiungimento delle varie mete, nel modo più diretto, comodo ed economico possibile, innanzitutto ed avendo i traguardi a lungo raggio in prima considerazione, e, poi, l'esclusione dei suoli soggetti alle inondazioni, e, anche, le inutili forzature del terreno.

A presiedere alla costruzione della nuova infrastruttura furono naturalmente, insieme e non disgiunte, esigenze militari volte a favorire attraverso un veloce movimento delle truppe il controllo della nuova pro-

vincia e motivazioni economiche, la messa in produzione, per così dire, dei nuovi territori e delle relative popolazioni. La nuova via doveva servire sotto questo profilo ad innescare una ripresa economica generale della regione che dopo i severi provvedimenti presi nel 168 a.C. era piombata in uno stato di grave prostrazione.

Da questo momento in poi la via Egnatia sarà per oltre cinque secoli sotto il dominio di Roma molte cose insieme: dapprima una infrastruttura, la prima ad essere costruita ad est dell'Adriatico, che deve soddisfare degli obiettivi militari impellenti agevolando i movimenti delle truppe. Quindi qualche decennio più tardi una struttura di collegamento tra Roma e le province orientali. Ancora dopo si rivelerà uno strumento principalmente amministrativo e soprattutto uno strumento di assetto e di pianificazione territoriale attraverso cui si attua la strutturazione dei territori e si perseguono gli obiettivi strategici dello stato romano.

È proprio questo aspetto un fatto di grandissima rilevanza su cui dobbiamo riflettere. Dopo le fasi precedenti in cui le varie piste servivano in definitiva a drenare le risorse della regione o avevano una incidenza ristretta e locale l'intervento dei romani permette di far funzionare la direttrice tra l'Adriatico ed il Mar Nero ed il Mediterraneo orientale aprendo una prospettiva di sviluppo dell'area balcanica. E' con Traiano, come ha osservato il Collart, che l'Egnatia diventa un troncone di una più vasta, estesa e complessa linea di penetrazione di Roma verso oriente. Non a caso all'inizio del II sec., tra il 106 ed il 113 a.C., quando l'imperatore prepara la guerra partica la via viene rifatta. L'intervento traiano non si limita però alla sola riorganizzazione del sistema stradale. Questa riorganizzazione rappresenta ancora di più di quanto non lo fosse stato nell'età augustea solamente uno dei versanti della più ampia pianificazione territoriale romana. Fondata su una generale riarticolazione del sistema amministrativo che sarà perfezionata sotto Adriano essa si impenna innanzitutto sulla rivitalizzazione di alcuni centri esistenti, sull'or-

ganizzazione dei villaggi e delle tribù sparse in un territorio prevalentemente agricolo in “strategie”, ma soprattutto sulla fondazione di nuove entità, emporia, coloniae e municipia destinati ad assorbire larga parte della popolazione rurale. L'infrastruttura dunque è concepita come un mezzo per ricontestualizzare e in alcuni casi creare ex novo la comunità. In questa prospettiva l'intervento traiano si dispiega definendo innanzitutto il sistema stradale. Su questo sistema si ramifica il programma di urbanizzazione. Analogamente a quanto avvenuto più ad ovest in età augustea anche in età traiana la dislocarsi di nuovi centri lungo la via Egnatia, spesso insistendo su nodi critici, determina il deperirsi di centri costieri tagliati fuori dalla nuova linea di sviluppo. Quando va in crisi la via Egnatia? All'indomani della caduta di Roma, invasa da Alarico, il ruolo della via Egnatia comincia ad affievolirsi sino a spegnersi del tutto. Non più un percorso unitario dal Mar Nero all'Adriatico ma un insieme di tronconi in balia delle alterne vicende militari e politiche balcaniche e dei loro signori della guerra. E così in età medievale. La strada ritorna a funzionare e ritrova la sua funzione solamente con la conquista ottomana. Il nuovo potere imperiale significativamente interviene sul tracciato con la costruzione di ponti e soprattutto di una serie di nuove fortezze come Yenice-io-Karasu (Genisea) al sud di Xanthi, Yenice-io-Vardai (Giannitsa) tra Thessalonica ed Edessa, e, molto più tardi, Elbasan, su fiume Shkumbin che sostanziano l'interesse al controllo dell'intera direttrice ma manca la prospettiva universalistica di sviluppo che le assicurava l'impero romano e steso dall'Atlantico al Medio Oriente.

Infine la questione posta da uno dei versanti più problematici ed inquietanti della Modernità ovvero il processo che sembra ad essa connaturale di continua e progressiva distruzione dei segni e delle forme che conferiscono originalità, riconoscibilità, senso e abitabilità al territorio. Ciò che fa di un territorio, di un ambiente naturale un paesaggio. Ogni giorno sempre più vaste porzioni di spazio in tut-

ta Europa vengono degradate, decostruite, destrutturate, e riconformate con una omologazione, che sembra inarrestabile, dei luoghi a modelli produttivi e logiche deterritorializzanti. Ogni specificità geomorfologica e culturale viene smarrita e destinata all'oblio. Privato dei suoi tratti il territorio non può più essere vissuto, diviene inerte e esclusivamente luogo dell'economia politica, luogo di mera estrazione di plusvalore. Dal suo orizzonte scompare la persona umana, la politica non come nobile servizio ma pervertita in tecnica di dominio. La dissoluzione del tessuto territoriale è un tema cruciale. La grande politica nasce a mio giudizio con un confronto con questa grande sfida (ricordiamoci del viaggio nell'Etruria desolata di Tiberio Gracco). Ed in questo confronto dobbiamo munirci, rispetto al passato, di un approccio più ampio, in termini culturali piuttosto che esclusivamente ecologici od estetici, secondo linee che hanno trovato un primo importante riconoscimento giuridico nella Convenzione europea del paesaggio del 2000.

L'insieme delle forme che generazioni di uomini hanno impresso al territorio, cogliendone le opportunità, costituiscono dunque nel loro insieme un valore irriducibile, non scomponibile, la cui alterazione anche parziale ha immediate ripercussioni sul sistema di identificazione culturale. Le forme del paesaggio vanno pertanto avvertite, riconosciute, tutelate e soprattutto potenziate ai fini di una gestione del territorio che sappia declinare le trasformazioni con la tutela della memoria storica ed identitaria. Io credo che all'omologazione bisogna opporre un'idea di molteplicità e di complessità adeguata alla modernità. Un'idea di molteplicità e di complessità che possiamo definire se ne rintracciamo sul terreno le matrici formali, l'eredità profonda delle persone che per secoli si sono avvicinate sul territorio coltivando e dando forma alla terra, conferendole una caratterizzazione e specificità inconfondibili, scoprendone le vocazioni e le opportunità. E soprattutto dando alla terra un supplemento di bellezza. Non si tratta solamente di percezione

estetica, di capacità di sentirsi riuniti al cosmo in una unità di destino, dobbiamo essere consapevoli che la bellezza del paesaggio è una bellezza che nasce nell'ordine, nella compostezza, nell'equilibrio, nell'essenzialità che mani esperte di uomini hanno saputo imprimere con pazienza e sapienze millenarie alla natura, assecondando le sue esigenze, dando ad essa una forma, plasmando il territorio. Con sentimento certo, con pietas, con adesione ma anche con estrema razionalità. La razionalità del gromatico romano. Ovvero la bellezza del paesaggio agrario è il frutto di un rapporto razionale tra la Comunità e la Natura. Secondo tempi che non sono certo quelli dell'accelerazione delle biotecnologie o dei processi speculativi dell'economia globale ma quelli di una ricerca della fertilità grazie ad una continua opera di formazione, generazioni dopo generazioni, tutte impegnate solidalmente a creare campi regolari, muretti di pietre a secco, filari di alberi, vigneti, uliveti.

I romani hanno costruito questo territorio attraverso la via Egnatia. Da lì occorre ripartire. E per farlo dobbiamo recuperare due deficit, il primo di conoscenze, il secondo del cuore.

Qual è lo stato delle nostre conoscenze sulla via?

Nonostante la via Egnazia sia stata una tra le più importanti vie di comunicazione del mondo romano e due secoli di ricerche archeologiche e di studi sedimentatisi in una stratigrafia bibliografica non sterminata ma comunque consistente lo stato delle conoscenze sul percorso è purtroppo assai lontano dal poter essere definite soddisfacenti.

L'auspicio è che l'Egnazia riemerge col tempo dalla terra come nelle parole di Virgilio le spoglie di coloro che lungo di essa nei secoli si sono battuti: *Scilicet et tempus veniet, cum finibus illis / agricola incurvo terram molitus aratro / exesa inveniet scabra robigine pila / aut gravibus rastris galeas pulsabit manis / grandiaque effossis mirabitur ossa sepulcris.*

Ovviamente la situazione degli studi non è delle più propizie data la situa-

zione politica, economica e sociale in cui versa l'intera area balcanica e le dure inimicizie che dividono da sempre i popoli che vivono lungo l'asse della via Egnazia: albanesi, macedoni, valacchi, greci, turchi. Muri di incomprendimento e di diffidenza impediscono il pieno dispiegarsi delle attività scientifiche che invece proprio per affrontare temi di così largo respiro come quelli storico territoriali tanto più avrebbero bisogno di un clima sereno e leale fatto di scambi di informazioni e di libero accesso ai dati da parte di tutti gli studiosi. La ricerca archeologica appare oggi fortemente condizionata dalle ombre degli odi etnici e dalle esigenze del potere politico tanto che spesso essa finisce per privilegiare determinati campi d'indagine obliterandone altri, dando luogo a let-



ture univoche e parziali. Non per questo dobbiamo smettere però di sperare e di ricercare la collaborazione e l'amicizia, di superare le diffidenze reciproche, di ricomporre fratture e colmare distanze. La stessa evidenza dei disastri verificatisi in passato può esserci sotto questo profilo d'aiuto. In fondo la meravigliosa contraddizione che attraversa ogni giorno la nostra esistenza e le nostre società, la vita che cerca di affermarsi sulla morte, il desiderio di felicità e di pace sulla disperazione e gli istinti distruttivi, trova la sua verità positiva ed insieme la sua possibilità di affermazione in ogni strada. Nell'Egnazia come nelle altre: l'incontro con l'Altro, il riconoscimento, il rispetto, l'ascolto, il dialogo, lo scambio, la cooperazione tra gli uomini, la Fraternalità. Principi senza i quali nessuna ricerca ha, alla fine, senso.

La nuova Mittleuropa. Modelli regionali per una difesa comune europea?

di Sergio Petziol

Proseguingo il nostro viaggio all'interno di questo grande e variegato microcosmo che è la Mittleuropa, affrontiamo un tema complesso e inusuale che costituisce un irrinunciabile asse portante nella direzione di un futuro prospero e sicuro per tutti i popoli dell'area interessata e possiamo affermare anche oltre: il tema della sicurezza e della difesa.

Com'è noto i due conflitti mondiali, che hanno causato il maggior numero di vittime e di distruzioni, si sono consumati prevalentemente nel corpo vivo dell'Europa. Le maggiori potenze dell'epoca si sono scontrate su fronti che hanno visto le regioni centrali dell'Europa storica investite in modo particolare. Basta scorrere le statistiche delle perdite di vite umane per rendersi conto delle immani catastrofi umanitarie che hanno afflitto praticamente tutti i paesi centroeuropei, ponendo una pesante ipoteca sul loro futuro. Dalla necessità di evitare tali sofferenze e distruzioni ha tratto origine per due volte, nel secolo scorso, un lento e difficoltoso processo di discussione mondiale volto a creare un meccanismo credibile ed efficace per la soluzione delle controversie internazionali e favorire il riequilibrio degli assetti geopolitici planetari. Dopo un primo parziale fallimento, che ha visto il naufragare dell'esperienza della Società delle Nazioni, sorta dopo la Prima guerra mondiale, ha fatto seguito il secondo tentativo, per opera dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, alla fine della Seconda guerra

mondiale. Si può convenire che a distanza di cinquantatré anni dal varo dell'organizzazione internazionale il cammino da compiere si presenti estremamente arduo e il tanto agognato "nuovo ordine mondiale" sia ben lungi dal trovare un'accettabile affermazione.

Ciononostante, fra luci ed ombre, molti progressi sono stati fatti nel campo della decolonizzazione, della conquista dell'autodeterminazione dei popoli, del disarmo nucleare e dell'affermazione dei diritti umani, oltre che in campi quali la salute, la cultura e l'ambiente, mentre riaffiorano conflitti mai sopiti e confrontazioni di nuovo conio che s'innestano su emergenti problematiche neocolonialistiche, economiche, ambientali e geopolitiche.

L'attuale assetto mondiale sembra aver allontanato, almeno per ora, l'eventualità di confrontazioni armate estese ed epocali con il coinvolgimento e, addirittura, la parziale o totale distruzione di intere nazioni. Al di là di sporadiche e localistiche aspirazioni a dotarsi di arsenali nucleari, la sicurezza globale sembra essere retta stabilmente dalle grandi potenze e la minaccia della reciproca distruzione totale sia scongiurata.

Lo scenario, tuttavia, non si presenta per nulla roseo. I conflitti che si sono andati prevalentemente affermando dalla fine della seconda guerra mondiale sono caratterizzati da un'intensità bellica modesta, se paragonata a quelle note, ma la cui durata assume connotati di imprevedibilità con il co-

involgimento non esplicito di un numero indefinito di attori collaterali. Le aspirazioni all'autodeterminazione di moltissime aree si uniscono agli annessi contrasti politico-militari, geopolitici e diplomatici fra le vecchie "grandi nazioni" e le nuove che si affacciano sulla scena, mentre aree sempre più vaste del pianeta ripercorrono a ritroso il faticoso cammino intrapreso verso l'affrancamento dalla povertà e dal sottosviluppo economico, politico e sociale. Le problematiche globali legate alle fonti energetiche e alle risorse prime sono foriere di sviluppi dai contorni preoccupanti. Movimenti "antisistemici" di varia natura ed estensione compaiono con allarmante facilità, favoriti dalla larga diffusione di reti illegali di vario genere e all'incontrollata proliferazione di armi leggere di ogni tipo. In questo contesto, dai contorni confusi e complessi, trova collocazione una vasta gamma di istituzioni ed iniziative volte a prevenire o, al limite, a fronteggiare determinate degenerazioni che possono condurre all'instaurarsi di situazioni di crisi.

In quest'esposizione ci prefiggiamo di fornire una panoramica della materia, circoscrivendola all'area di nostro interesse e al Sud-Est Europa, area chiave per le comunicazioni strategiche e di approvvigionamento energetico, rendendo conto di quanto questa realtà si presenti variegata e articolata e che la partecipazione ad unità militari multinazionali costituisca un positivo fattore di stabilizzazione politica.

Un breve accenno è d'obbligo al Partenariato per la Pace (PfP) e al Consiglio del Partenariato Euroatlantico (EAPC), sorti come forum di preadesione in seno alla NATO, organizzazione alla quale l'adesione da parte di molti stati dell'ex blocco sovietico costituisce una notevole aspirazione e, indubbiamente, un importante traguardo nell'ottica dell'ingresso nell'Unione Europea. Quest'ultima dopo tentennamenti ed esitazioni ha fatto proprio, praticamente sovrapponendosi, il mandato originario dell'Unione Europea Occidentale (UEO), sorta principalmente per motivi di sicurezza.

Specularmente, l'attrazione occidentale esercitata nei confronti dei "paesi cuscinetto", quali Ucraina e Moldavia, provoca una reazione di preoccupazione e irritazione da parte della Confederazione degli Stati Indipendenti, in particolare della Russia, primo attore nell'intera area est europea e caucasica. Quest'ultima area, da sempre contesa sul versante politico, storico, culturale e geografico fra Europa e Asia Centrale, che vede ora un forte presenza di interessi extraregionali, ha recentemente occupato il posto dei Balcani nell'interesse della comunità internazionale e presenta forti elementi di preoccupazione per scenari che potrebbero riproporre quanto già manifestatosi in maniera drammatica a seguito del dissolvimento della Jugoslavia.

Le vicende della Cecenia, terra sconvolta e funestata da un dimenticato conflitto e le aree contermini sono una cruda testimonianza della presenza di insolite crisi e quanto drammaticamente verificatosi di recente in Georgia non è che l'ennesimo richiamo.

Fattori di preoccupazione rimangono tuttora aperti per gli sviluppi del Kosovo come entità politica autonoma, mentre la Serbia sta lenta-

mente compiendo il suo cammino di avvicinamento al baricentro europeo. Gli altri paesi dell'ex Jugoslavia, insieme all'Albania stanno compiendo sforzi per allinearsi agli standard democratici e socio-politici degli Stati europei.

Un ruolo notevole per l'ampiezza della portata dei temi affrontati è rivestito dall'OSCE, Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, nata a seguito della Conferenza sulla sicurezza in Europa di Helsinki del 1973, che ha aperto nuovi orizzonti di cooperazione internazionale dopo l'avvio del disgelo fra i blocchi. L'organizzazione, che ha sede a Vienna, ha assunto una connotazione stabile dal 1995 e vede una presenza di proprie delegazioni in moltissimi paesi dell'Europa Orientale e dell'Eurasia.

L'Unione Europea si è affacciata recentemente in questo scenario, impri-

mendo una decisa accelerazione alle iniziative legate alle operazioni di supporto alla pace ed all'istituzione di un sistema organico e coordinato di difesa e proiezione sino ad una distanza di 6000 chilometri da Bruxelles, pur rinunciando alla vecchia idea di esercito europeo cara alla UEO.

Il lungo e, recentemente accelerato, processo di avvicinamento all'asse

								
		UEO (1948)	NATO (1949)	Consejo d'Europa (1949)	UE (1957)	OSCE (1973)	PfP (1994)	EAPC (1997)
	I	1954	Fondatore	Co-fondatore	Co-fondatore	1973	NATO	Membro
	H	Membro Associato 1999	1999	1990	2004	1973	1994	Membro
	SLO	Partne Associato 1995	2004	1993	2004	1992	1994	Membro
	A	Osservatore 1995	-	1996	1995	1973	1995	Partner
	HR	-	-	1996	-	1992	2000	Partner
	BG	Partner Associato 1994	2004	1992	2007	1973	1994	Membro
	CZ	Membro Associato 1999	1999	1993	2004	1993	1994	Membro
	RO	Partner Associato 1994	2004	1993	2007	1973	1994	Membro
	SK	Partner Associato 1994	2004	1993	2004	1993	1994	Membro
	PL	Membro Associato 1999	1999	1991	2004	1973	1994	Membro
	UA	-	Partenariato definitivo 1997	1995	Accordo di Associazione 2008	1992	1994	Partner
	MD	-	Partenariato Individuale 2006	1995	Accordo partenariato e cooperazione 1998-2008	1992	1994	Partner

Tabella I: adesione degli Stati Centroeuropei alle Organizzazioni regionali di cooperazione politica



Un esperto dell'OSCE mostra un sistema portatile antiaereo prima della sua distruzione nel quadro dell'azione di riduzione delle armi portatili in Bielorussia. (foto OSCE)

centro-europeo, da parte dei paesi del ex blocco sovietico e dei paesi dell'ex Jugoslavia, paese non allineato e terzo attore ai tempi della guerra fredda, è passato attraverso l'adesione alle principali organizzazioni regionali ed a ulteriori iniziative di cooperazione sub regionale e locale. Queste partecipazioni hanno contribuito notevolmente alla costruzione di un dialogo e uno scambio di esperienze che ha facilitato la cooperazione in tema di sicurezza, sia interna sia internazionale, favorendo l'avvio di sperimentazioni e collaborazioni sul versante politico-militare. La tabella II presenta in sintesi un quadro generale sulla partecipazione degli stati centro-europei ad iniziative su temi che rappresentano dei fattori chiave per la sicurezza quali, oltre alle attività economiche e di sviluppo, le attività di stabilizzazione politica, di lotta alla criminalità, alle politiche migratorie e al controllo degli armamenti.

TABELLA II

Dal punto di vista più spiccatamente tecnico-politico a carattere militare la collaborazione degli stati centro-europei si attua già da tempo nel quadro di iniziative di largo respiro quali la SHIRBRIG, la SEEBRIG e, in ambito NATO, al Corpo Multinazionale del Nord-est Europa che ha sede a Stettino e al quale partecipano Polonia e Slovacchia insieme a Danimarca, Germania, Estonia, Lettonia e Lituania.

La SHIRBRIG, il cui acronimo sta per Brigata Multinazionale di Pronto Impiego per operazioni delle Nazioni Unite, è situata nell'Europa settentrionale, in Danimarca, e vi partecipano quindici nazioni europee ed il Canada, mentre la SEEBRIG, che sta per Brigata per il Sud Est Europa, con sede a Istanbul, ha origine da un accordo fra i Ministri della Difesa di paesi dell'area mediterranea e balcanica.

Scendendo nel dettaglio in tema di accordi multinazionali d'area, soffermiamo l'attenzione sulla Cooperazione delle Nazioni del Europa centrale al Supporto alla Pace (CENCOOP), nata nel 1996 su impulso dell'Austria, cui si sono aggiunte Ungheria, Slovacchia, Slovenia e Romania nel 1998, per stabilire un meccanismo teso ad ampliare la cooperazione fra i paesi dell'area Centro europea nell'area delle operazioni di supporto alla pace. Nel 1999 la Svizzera aderisce all'organizzazione e la Croazia viene accolta nel 2002 per arrivare alla sua definitiva configurazione territoriale

Nell'ambito delle nazioni aderenti alla CENCOOP e anche alla UE si rilevano rapporti di cooperazione militare fra Ungheria e Romania che si concretizzano sia nel Battaglione Romeno-Ungherese di peacekeeping che nel Battaglione del genio Tisa/Tisza che vede anche la

	INCE	Quadrilaterale	SEDM ¹	SPSEE ²	SEECOP ³	RACVIAC ⁴	SECI ⁵	MARRI ⁶	Alpe Adria ⁷	AI ⁸	VI	BSEC ⁹
	I	Fondatore	Fondatore	Membro	Supporting partner	-	Associato	Osservatore	-	-	-	Osservatore
	II	Fondatore	Fondatore	-	UE	-	Associato	Membro	-	-	-	-
	SLO	1992	1996	Membro	UE	-	Associato	Membro	-	-	Partner Regionale	-
	A	Fondatore	-	-	UE	-	Associato	Osservatore	-	-	Partner Regionale	Osservatore
	HR	1992	2000	Membro	-	2005	Core Member	Membro	Membro	-	-	Osservatore
	RO	1995	-	Membro	UE	-	Core Member	Membro	Collaboratore	-	-	Gruppo minoranze Fondatore 1999
	BG	1995	-	Membro	UE	-	Core Member	Membro	Collaboratore	-	-	Fondatore 1999
	CZ	1992	-	-	UE	-	Associato	-	-	-	-	Osservatore
	SK	1992	-	-	UE	-	Osservatore	Osservatore	-	-	-	Osservatore
	PL	1991	-	-	UE	-	Osservatore	Osservatore	-	-	-	Osservatore
	UA	1995	-	Membro	-	-	Osservatore	Osservatore	-	-	-	Fondatore 1999
	MD	1996	-	Osservatore	-	2005	Core Member	Membro	Collaboratore	-	-	Fondatore 1999

¹ SEDM Southeast Europe Defense Ministerial Process/Gruppo Ministri della Difesa di paesi del Sud est Europa
² SPSEE Stability Pact for South Eastern Europe/Patto di Stabilità per il Sud est Europa
³ SEECOP-South East European Cooperation Process/ Processo di Cooperazione Sud-Est Europa
⁴ RACVIAC The Regional Arms Control Verification and Implementation Assistance Centre/ Centro di assistenza regionale per il controllo, la verifica e sulle armi
⁵ SECI: South East Cooperation Initiative. Iniziativa di Cooperazione per il Sud Est Europa
⁶ MARRI Migration, Asylum, Refugees Regional Initiative. Iniziativa regionale sui Migranti, Rifugiati e Richiedenti asilo
⁷ Comunità Alpe-Adria: Croazia, Slovenia, Regioni italiane della Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Land austriaci del Burgenland, Karnten, Obersteiermark, Steyermark Contee ungheresi di Baranya, Somogy, Vas, Zala
⁸ AI: Adriatic Ionian Initiative. Iniziativa Ionio-Adriatica
⁹ BSEC: Black Sea Economic Cooperation/Cooperazione Economica del Mar Nero

Tabella II: accordi di cooperazione regionale, sub regionale e interregionale nell'area centro e sud est europa

partecipazione di un interessante, inusuale ed importante outsider per l'assetto regionale: l'Ucraina.

La prima unità deriva da un progetto comune appoggiato dalla Francia e dalla Germania allo scopo di allargare la fiducia e la collaborazione fra le forze armate dei due Paesi e di assicurare l'interazione fra le rispettive unità. Il battaglione prevede l'impiego nelle operazioni di pace nelle missioni umanitarie su mandato ONU o OSCE e condotte dalla NATO o dall'Unione Europea. Il battaglione multinazionale del Genio nasce da una proposta avanzata dall'Ucraina durante un vertice trilaterale dei Ministri della difesa ucraino, romeno e ungherese, tenutosi nella città ucraina di Ujgorod/Uzhorod nel 1999, finalizzata ad istituire un'unità congiunta del genio nella regione del fiume Tisa (Tibisco) per la partecipazione ad operazioni di peacekeeping e di soccorso umanitario. Nel settembre dello stesso anno la Slovacchia si unisce al progetto e nel febbraio del 2002 si perfeziona l'Accordo.

Tre membri della CENCOOP e della UE, di cui Ungheria e Slovac-

chia fanno parte come effettivi insieme alla Repubblica Ceca e alla Polonia, del Gruppo di Visegrad, cui la Romania partecipa come invitato alle riunioni sulle minoranze. Il V4, abbreviazione di Visegrad Group, ha recentemente varato un programma di cooperazione nella condotta di Peace Support Operations nei Balcani ed in Afghanistan. Uno degli esempi di cooperazione politico-militare più interessanti e vicini a noi è costituito dalla Multinational Land Force, unità di fanteria leggera con compiti di mantenimento della pace e umanitari, che ha Quartier Generale a Udine e vede la partecipazione attiva di Italia, Slovenia e Ungheria con Austria e Croazia in veste di osservatori (per una trattazione più estesa vedi Mittleeuropa 1/ 2007, pp. 8-9 in www.mittleeuropa.it/download/documenti/68.pdf). L'Unità ha già operato in Kosovo per due volte e attualmente è stata assegnata alla missione ISAF in Afghanistan.

Un'altra unità "mitteleuropea", è la Brigata Multinazionale Ceco-slovacca-polacca (Multinational Brigade-MNB) che presenta elementi

interni d'affinità culturale e linguistica ed armamenti ed esperienze in seno al patto di Varsavia. La brigata copre l'area interesse Nord-Est del Centroeuropa e potrebbe prevedere proiezioni nella anche l'area Sud-Est europea. Quest'unità trinationale è nata da iniziative politiche e successivi accordi intergovernativi dal 2001, per operazioni di supporto alla pace in ambito NATO ed Unione Europea, in accordo con i principi della Carta ONU. L'unità, che ha sede a Topolcany (SK), ha iniziato le attività nel 2002 e presenta analogie con la MLF per essere composta da forze di pronto impiego con caratteristiche alpine del Sesto Battaglione polacco d'assalto-paracadutisti di montagna di Gliwice, del battaglione slovacco di pronta reazione con sede a Martin e unità d'artiglieria di pronto impiego della 46ª Unità ceca di Pardubice.

TABELLA III

Il quadro si presenta molto articolato e complesso anche per la presenza di iniziative dai contorni sfumati sulle quali non sono di-

											
		SHRBRIG 1996	SEEBRIG 1996	Peace Force Battalion 1996	Peacekeeping Battalion 1997	MLF/EUBG 1998	CENCOOP 1998	Multinational Corps North East 1999	Multinational Battalion 1999	VI PSO initiative 2001	Multinational Brigade 2001
	I			-	-						
	H	Osservatore	-	-							
	SL		Osservatore	-							
	A			-		Osservatori 2002					
	HR	Osservatore	Osservatore	-		Osservatori 2002	2002				
	BG	-		-							
	CZ	Osservatore	-	-			Information Partner				
	RO			-						Primo il gruppo delle cosacce	
	SK	-	-	-				2005			
	PL			-							
	UA	-	Osservatore								

Tabella III: formazioni e ambiti di cooperazione militare e multinazionale fra gli stati centroeuropei

sponibili dati certi ed attendibili quali i battaglioni Polacco-Lituano, Rumeno-Moldavo, Rumeno-Ucraino, Polacco-Rumeno e Rumeno- Bulgaro.

Molte nazioni della Mitteleuropa stanno dando il loro contributo e ciò indubbiamente trae origine dalle precedenti esperienze di cooperazione a livello locale. Dal punto di vista generale si può rilevare che la Polonia mostri una polarizzazione verso l'area baltica ed ucraina che fa correre la memoria al precedente storico dell'Unione Lituano Polacca. Le Slovacchia denota un notevole impegno che la vede partecipare a ben cinque formazioni, al pari di Polonia, Ungheria e Romania, nonostante la dimensione contenuta delle proprie forze armate. La consorella Repubblica Ceca pare mostrarsi più prudente nell'aprirsi a collaborazioni estese, preferendo un rapporto privilegiato con la Polonia.

Buone relazioni intercorrono tra Romania e Ungheria che insieme ad Italia, Slovenia, Bulgaria si mostrano propense a orientare la loro presenza verso l'area balcanica.

L'Austria, pur vantando un notevole impegno sul versante delle operazioni di pace rimane ancora fedele alla propria tradizione neutralistica preferendo operare nel quadro delle iniziative delle Nazioni Unite. Tuttavia la presenza in veste di osservatore in vari ambiti e la disponibilità ad effettuare addestramenti congiunti con paesi dell'area mitteleuropea può far presagire in futuro una maggiore convergenza verso iniziative a matrice UE.

Per quanto riguarda la Croazia, prossima al-

l'entrata nella NATO, fattore che assorbirà notevoli risorse della propria difesa sono già note da tempo favorevoli intenzioni di unirsi alla Multinational Land Force nella quale riveste lo status di osservatore sin dal 2002.

Nell'ambito dell'iniziativa intrapresa dall'Unione Europea si rileva la grande partecipazione di paesi centroeuropei al corpo di spedizione Althea-Eufor con compiti di mantenimento della pace in Bosnia Erzegovina in sostituzione della missione Stabilization Force (SFOR) della NATO. La prossima sfida sarà rappresentata dal collaudo dei Battlegroup europei che sono unità mononazionali o multinazionali poste direttamente sotto la catena di comando delle strutture politico-militari dell'Unione Europea e potranno rappresentare un positivo fattore di presenza sullo scenario internazionale che vede tuttora



Mezzo corazzato ungherese della EUFOR nei blacani (foto Wikipedia)

una situazione di criticità susseguente alla crisi dell'ONU e alla presenza caratteristica della NATO.

TABELLA VI

In conclusione, pur non potendosi ravvisare un modello comune di difesa all'interno dello scacchiere Mitteleuropeo, si sottolinea la presenza di attive collaborazioni che concorrono alla realizzazione degli obiettivi della Politica Europea di Sicurezza Comune e in tal senso si auspica una maggiore partecipazione degli stati ancora esitanti ad affacciarsi su questo versante.

							
		MLF 1998	EUFOR Althea 2004	Balkan Battlegroup 2005	Multinational Battlegroup 20075	UE Battlegroup 2005	UE Battlegroup 2005
	I			-		-	-
	H			-	-	-	-
	SLO			-	-	-	-
	A	Osservatore 2002		-	-	-	-
	HR	Osservatore 2002	-	-	-	-	-
	BG	-			-		
	CZ	-		-	-		
	RO	-				-	-
	SK	-		-	-		
	PL	-		-	-	-	-

Tabella IV: Partecipazione di stati centroeuropei ai Battlegroup dell'Unione Europea

Tra i due litiganti l'Europa non gode

di Fabrizio Fontana

Le difficoltà logistiche, ambientali, imprenditoriali che caratterizzano un po' tutto il percorso del Corridoio 5, trovano un fedele e particolare compagno di sventura a ridosso del confine italo-sloveno. Un buco nero che come una faglia sismica si apre a voragine lungo e attorno la linea di demarcazione statale (...non nazionale!) tra i due Paesi. Da Cividale a Capodistria, con diramazioni che giungono fino a Lubiana.

L'Europa vuole correre, ma in quest'area c'è chi fa a gara a chi tira di più il freno a mano. Politici giuliani e sloveni come facce della stessa medaglia arrugginita, da ridipingere all'occorrenza con tinture nazionaliste in finto oro.

La caduta "fisica" dei confini tra Italia e Slovenia e il progetto di Euroregione sono contemporaneamente madri e figlie dell'esigenza umana e popolare di conoscere e prendere atto dei "vicini di casa". Ma dopo 90 anni di contrapposizione nazionale, portata alle estreme conseguenze, il confine nell'Alto Adriatico vede gran parte di Italiani e Sloveni, cittadini comunitari, attori che ancora cercano di ignorarsi l'un l'altro, in un apatico limbo.

Il proclamato spirito europeista che nelle speranze di molti aiuterà a far rinsavire le ferite del Novecento, ha partorito sì una serie di progetti di collaborazione, di iniziative transfrontaliere, ma che sono rimasti finì a sé stessi.

Meglio non spingersi troppo in là, penseranno gli amministratori locali, non superare quei piccoli orizzonti oltre i quali è la sana cultura a prendere il sopravvento sulla retorica.

Ad alimentare la diffidenza persiste un'identità collettiva schizofrenica



Milan Kučan

che per sua disgrazia non può contare sulla tranquillizzante appartenenza ad un territorio etnicamente puro. Il problema riguarda entrambi i versanti del confine, protagonisti (in questi anni di sviluppo tecnologico e comunicativo globale) di un limitato scambio d'idee. Uno scambio fondamentalmente controllato, eredità della novecentesca riorganizzazione a compartimenti stagni nazionali del crogiuolo di popoli che abitava quest'area, adibita in precedenza a fronte mare del Centro Europa.

La situazione di Trieste era stata descritta bene dallo storico Elio Apih, in uno dei suoi ultimi libri, nel quale contestava la formula comune della città come melting pot, crogiuolo di razze, luogo d'incontro. Secondo Apih a Trieste si è sviluppato un tessuto sociale disomogeneo, con diversi ingredienti culturali e politici che hanno come primo scopo mantenere compatta la propria base di riferimento, conservare la propria influenza, il proprio peso. E questo non favorisce la circolazione delle idee. Anzi la deprime, perché ognuno cerca di rassicurare sé stesso, senza confrontarsi con l'altro.

"La formazione di circuiti di discorso chiusi e spesso articolati su loci communes favorisce l'incomprensione del

nuovo e dell'intelligente. Ciò valeva anche per gli intellettuali, e diversi lo sperimentarono quando vollero mettersi – come si dice – contro la corrente. La subita esperienza di quel qualcosa che si frappone, accomuna lungo i due secoli di vita della moderna Trieste Antonio Giuliani, la tarda età di Pietro Kandler, Scipio Slataper, Angelo Vivante, Fabio Cusin, Umberto Saba e altri ancora".

Secondo Marina Cattaruzza, storica triestina e professoressa ordinaria all'Historisches Institut dell'Università di Berna, autrice del volume *L'Italia e il Confine Orientale* (ed. Il Mulino, 2007), "Nel '700 a Trieste e dintorni il problema non c'era, perché non ci si poneva la questione nazionale. Anche l'800, eccetto la parentesi napoleonica, trascorse in relativa pace. Paradossalmente il problema fece capolino quando lo stato austriaco nel 1907 ampliò il diritto di voto e introdusse il suffragio maschile generale per il Parlamento di Vienna. La costituzione di corpi eletivi spinse le élite politiche a cercare



Prof. Marina Cattaruzza



Trieste - Porto

un maggior controllo della propria base sociale. Ma fino allo scoppio della prima Guerra Mondiale non si assistette a particolari tensioni di carattere nazionale. Per quanto riguarda la componente italiana, gli Irredentisti a Trieste e dintorni erano quattro gatti. Parlare di annessione al Regno allora era poco realistico. Anche il governo italiano non li prendeva sul serio, e anzi li considerava come imbarazzanti attaccabrighe. Il problema si pose in termini nuovi con l'arrivo del conflitto, perché si prospettarono tre alternative. La vittoria degli Imperi centrali avrebbe avuto come conseguenza la preponderanza dell'elemento tedesco e perciò un cambiamento della politica austriaca nei confronti delle sue nazionalità. Fino ad allora l'Austria fu un Paese molto liberale e tollerante verso le istanze dei gruppi nazionali.

La seconda e la terza ipotesi erano legate all'eventuale sconfitta dell'Impero e alla sua dissoluzione: se l'Italia non fosse entrata in guerra il confine sarebbe rimasto tutt'al più dov'era nel 1866 e l'area nord adriatica sarebbe stata jugoslava. Non restava per i giuliani che dare anima e corpo alla causa italiana".

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale tolse di mezzo il ruolo mediatore dello Stato Austriaco, facendo degenerare la situazione e portando a successive fasi di semplificazione etnica, fino alle rispettive "pulizie" prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Da allora e fino ad oggi a Trieste e nella Slovenia jugoslava e poi indipendente, persiste quel sostrato novecentesco che si attarda a declinare l'interesse nazionale in termini di

"territorio etnico" da presidiare. Non a caso Lubiana ha "contenziosi" confinati a vario titolo, con tutti e quattro i Paesi limitrofi: l'Italia (Friuli Venezia Giulia) e l'Austria (Carinzia e Stiria), disattente alla tutela della locale minoranza slovena, l'Ungheria scontenta delle condizioni della propria minoranza nell'est della Slovenia, e la Croazia, con la quale resta aperto soprattutto il nodo sul confine terrestre e marino, eredità della dissoluzione jugoslava.

L'introduzione a luglio in Slovenia del pagamento autostradale col sistema delle vignette, disegnato su misura per tartassare gli stranieri, non ha certo reso il governo sloveno più simpatico ai vicini. Una mossa costata una procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda i rapporti con la realtà friulana e giuliana, la sovranità nazionale conquistata nel 1991 permette alla Slovenia di potersi confrontare dall'alto in basso. Gli Sloveni del Litorale istriano possono appoggiarsi, nelle diatribe con la comunità italiana, direttamente a Lubiana. Che come interlocutore sceglie, a seconda della convenienza, Trieste o la più bonacciona e impreparata Roma.

Se il progetto di Euroregione fatica a decollare, è proprio perché la Slovenia non ci sta a condividere un'istituzione con enti "inferiori". Men che meno ipotizzare Trieste come capitale, invece di Lubiana.

Risale al 2005 il poco edificante provvedimento nazionalista in Slovenia dell'istituzione della Giornata dell'annessione del Litorale (in risposta alla Giornata del Ricordo dell'Esodo proclamata pochi mesi prima in Italia). Una commemorazione che lo stesso ex presidente della Repubblica Milan Kučan aveva fortemente avversato, affinché "una politica abbarbicata al principio dell'"occhio per occhio, dente per dente" o del "giorno della memoria contro giorno della memoria" non ci faccia rimanere avvilluppati nel plesso labirintico dei vincoli storici, distogliendoci dalle opportunità offertaci

dalla coabitazione entro l'alveo dell'UE".

A mantenere alta la tensione in Alto Adriatico il progetto del rigassificatore a Trieste, paventato dalla Slovenia come bomba ecologica, pericolosa in realtà quanto la vicina centrale nucleare da cui lei stessa attinge gran parte della sua energia.

E l'ostilità che i maggiori agenti marittimi triestini e la Camera di Commercio giuliana hanno manifestato alla notizia, in estate, che Luka Koper, società che gestisce lo scalo di Capodistria, avrebbe concorso alla gara per la concessione dello Scalo Legnami del Porto di Trieste, ha fatto sì che Luka Koper abbandonasse la gara. Ma il suo presidente Robert Asar rese nota, qualche mese prima, l'intenzione di NON voler collaborare con lo scalo giuliano.

Ulteriori riprove di una "lungimiranza" poco europea.



Ljubljana

A novembre a Lubiana si è insediato il nuovo esecutivo di centrosinistra. Nessuno dei maggiori analisti politici ha salutato il cambio al vertice come una decisa svolta in senso europeista. Politici Sloveni e Italiani non sembrano ancora in grado di avviare a breve quel processo di autocritica per superare le barriere nazionali ed entrare a pieno titolo in Europa. Neanche da gran parte del mondo intellettuale si riscontrano progettualità in tal senso, nonostante le occasioni ci siano state. Il tempo per celebrare la vittoria nella Prima Guerra Mondiale, che fu anticamera della barbarie fascista, o l'insurrezione partigiana, che fu anticamera della violenza titina, lo si trova... Se l'Europa chiama, Trieste e la Slovenia ancora non rispondono.

La Grande Guerra tra storia e memoria 1918-2008

di Nerio de Carlo

Certe guerre non finiscono mai. Continuano nelle domande dei giovani e nei silenzi dei “grandi”.

Questo è un incontro diverso dalle 43 iniziative programmate per celebrare la fine della Grande Guerra e finanziate con denaro pubblico, ma che in realtà riguardano altro. L'evento n. 13 è per esempio intitolato “Giornate nazionali del mandolino e della musica a pletro”!

La “battaglia del solstizio” aveva registrato un iniziale successo austro-ungarico, ma poi nel luglio 1918 la situazione militare si era nuovamente stabilizzata sulle rive della Piave. Entrambe le retrovie erano, invece, esposte a decisive variabili. La coscrizione della classe 1899 significava che la riserva italiana di uomini era esaurita. Gli orientamenti dell'Imperatore Carlo I evidenziavano la rinuncia a ulteriori offensive.

Nel settore italiano lievitavano rancori, sospetti, abusi, delusioni, repressioni. Una breve rassegna di notizie ne riassume le dimensioni. Si legge nel libro “Memorie di un maresciallo dei carabinieri” curato da Mario Borsoi: “Il Generale (Andrea Graziani) si portò a Treviso con pieni poteri... Nei giorni che seguirono, al mattino, venivano recapitati in caserma, perché fossero esposti e darne così notizia alla popolazione, gli elenchi nominativi dei fucilati del giorno prima: in media dai 20 ai 25 al giorno. - I primi giorni le esecuzioni venivano eseguite nel parco di Villa Margherita a S. Artemio, ed in seguito in un campo a Santa Bona. Le esecuzioni venivano eseguite da un plotone di soldati con fucile; alle loro spalle altrettanti carabinieri a colpi di pistola finivano, poi, coloro che davano segni di vita”. - Lorenzo Del Boca scrive in “Grande Guerra, piccoli generali”: Luigi Cadorna, un pignolo aggrappato a regole e regolette che si comportava come un dittatore e faceva fucilare chi appariva titubante nel correre a farsi ammazzare”. - Curzio Malaparte testimonia

“Storia e memoria non sono sinonimi. - La memoria è la vita portata da gruppi viventi e quindi in permanente evoluzione, aperta alla dialettica del ricordo e dell'amnesia. La storia è invece la ricostruzione problematica e incompleta di quello che non è più. La storia esige analisi e discorso critico. Ci sono tante memorie quanti gruppi e fazioni. Per principio la storia appartiene a tutti e a nessuno. La storia sospetta sempre della memoria. La memoria è una tappa obbligata che deve essere superata come un valico alpino, se si vuole andare da una valle all'altra. È faticoso lasciarsela alle spalle. Il passaggio dalla memoria alla storia richiede tempo e intelligenza”

(Bernardo Valli, *La Repubblica* 16 gennaio 2007)

che “Chi avesse osato lamentarsi finiva davanti al Tribunale Militare, dove trionfavano disumana insensibilità, servilismo, stupida bestiale ferocia”. E inoltre: “I colpevoli di disfattismo venivano, di notte, prelevati in trincea, ammanettati, trascinati davanti ai Tribunali Militari, che puntualmente ne decretavano la fucilazione”. Non meno significativo è il racconto del-



la Medaglia d'oro Camillo De Carlo nelle sue “Memorie”, che conclude retoricamente: “Mio Dio, perdona, perdona ai nostri eroi, come essi ci perdonano”. Da queste parole si comprende come la storia della Grande Guerra sia un grande obitorio, dove ciascuno viene a cercare i propri morti.

Non dovrebbe destare meraviglia che in un tale clima saturo di perplessità, stanchezza e ostilità contro la guerra, la Rivoluzione d'Ottobre sovietica sembrasse un rimedio e un esempio da imitare per cambiare finalmente l'insopportabile stato di cose. La popolazione civile non era estranea a siffatta prospettiva. - Non si dimentichi che la rivoluzione, indotta dallo Stato Maggiore germanico, aveva fatto crollare il fronte russo e concludere l'armistizio di Brest-Litovsk! - Vi sono ben due importanti interviste giornalistiche al riguardo: IL GIORNALE del 14.08.2004 e IL GAZZETTINO del 6 gennaio 2008. Nel settore austro-ungarico la crisi non era militare, ma politica. Non si dimentichi che l'esercito occupava ancora oltre 12.000 km² di territorio avversario! L'Imperatore Carlo I aveva tuttavia deciso di porre termine ad ogni costo alla guerra



be stata tutt'altro che impossibile, qualora avessero avuto luogo fermenti rivoluzionari nelle retrovie italiane, come era accaduto in Russia alcuni mesi prima, appunto. Le premesse non mancavano. Il proletariato internazionale era stato invitato a trasformare la guerra imperialista in guerra civile. A Torino e nelle Marche c'erano stati tumulti con numerosi morti e feriti. Un Generale del Regio Esercito aveva dovuto consegnare la sciabola agli insorti. Non pochi intellettuali aumentavano lo sdegno popolare denominando i cadaveri dei caduti come "buon concime plebeo", come aveva fatto Giovanni Papini. Il Consiglio Comunale di Milano, presieduto da Filippo Turati, aveva inviato il suo plauso al governo ormai sovietico di Pietrogrado.

"Vi sono argomenti che non ammettono la minima confutazione, ma che non suscitano la minima convinzione", aveva sostenuto David Hume. Un'indagine della situazione in Italia è pertanto doverosa a questo punto.

In tale satura miscela esplosiva mancava in Italia solo l'arrivo di un treno carico di rivoluzionari. In realtà un convoglio del genere esisteva veramente! Faceva parte del piano del Colonnello tedesco Wilhelm Nicolai, programmatore della riuscita impresa del viaggio a Pietrogrado, e la destinazione era proprio l'Italia, dove era atteso. Circolava infatti già dal 1915 una canzone dal ritmo "allegro ma non troppo" come a un altro anno, che diceva: "Neutrali d'Italia! l'Italia s'arresta, / e l'Elmo di Scipio/ si leva di testa". E poi: "Aprimo le porte/ all'Austria più forte/ avvenga che può". Rileggere i giornali dell'epoca, compreso il "Corriere della Sera", per credere.

È il caso di riflettere sulle conseguenze di una rivoluzione in Italia nel 1918. Il fronte del Piave sarebbe caduto e sarebbe giunta la fine della guerra. Secondo lo stile degli Asburgo a Vienna non si sarebbe tuttavia nemmeno pensato a una vittoria e allo sfruttamento della situazione! Forse sarebbe giunto piuttosto un aiuto per fronteggiare la sollevazione. Anche l'assetto istituzionale italiano sarebbe infatti profondamente mutato. La monarchia non avrebbe resistito con una politica marxista. La Chiesa avrebbe avuto neces-

che egli non aveva voluto, bensì ereditato. Nelle sue "Memorie" pubblicate da Erich Feigl si legge: "Se gli Imperatori non fanno subito la pace, saranno i popoli a farla, scavalcandoli". Quale fosse la sua saggia visuale si deduce dalla affermazione: "Se pur in presenza di una nostra grande vittoria, noi non concludessimo subito la pa-

ce senza annessioni e danni di guerra, anzi perfino con piccoli sacrifici da parte nostra, finiremmo in una situazione militare non favorevole per cercare la pace, e ciò sarebbe una catastrofe". La "grande vittoria", di cui parlava l'Imperatore, avrebbe potuto essere raggiunta mediante la "battaglia del solstizio". La prospettiva sareb-

sariamente gravi difficoltà in un regime ateo. Un Imperatore e Re apostolico come Carlo I non avrebbe potuto tollerare un simile fatto. La sua esitazione fu fatale al suo Impero. Non fu l'unica volta nella storia. Tito Livio scrive che "l'esitazione di un giorno", da parte di Annibale dopo la vittoria di Canne, fu la salvezza per Roma. Gli Asburgo erano da sempre convinti sostenitori della Chiesa. Lo stesso Georges Clemenceau aveva dichiarato che l'Imperatore d'Asburgo era come un papa nella Mitteleuropa. Si tenga inoltre presente che il giovane e inesperto sovrano provava una specie di subordinazione nei confronti del Papa, il quale era a sua volta in difficoltà con lo Stato italia-



Il Principe Vescovo di Klagenfurt, dott. Adam Heftler.

A lui Svetozar Borojević si confidò negli ultimi giorni di guerra quando riuscì a far ritirare con un certo ordine la sua armata. Nei piani del Borojević era la concentrazione a Vienna dei suoi soldati più fedeli per offrire all'imperatore l'ultima chance di sopravvivenza dell'istituzione imperiale. Carlo I, però, non dette mai segno di voler accettare questo piano, ammesso che ne fosse giunto realmente a conoscenza.

no da oltre 50 anni. Sarebbe stato pensabile un Concordato della S. Sede con una Repubblica sovietica?

L'Imperatore impedì la partenza del secondo treno già pronto alla stazione di Zurigo! Il passaggio attraverso i territori controllati dall'Austria era infatti obbligato per giungere in Italia: le frontiere franco-svizzera e italo-elvetica non sarebbero state infatti superabili. La circostanza non è stata mai accennata in precedenza, ma essa è degna di attenzione. Si tratta, infatti, di una questione documentata negli Atti del processo di Beatificazione di Carlo I (Summarium del processo canonico pp. 221-222 e Positivo super virtutibus et fama sanctitatis, vol. I, pag.255).

Dall'orientamento di Carlo I sarebbero derivati non pochi vantaggi. Prima di tutto l'Italia avrebbe evitato una rivoluzione in tempo di guerra. Ne dà atto "Il Giornale" del 14 agosto 2004 con il saggio di Andrea Tornelli "Il Re nemico che salvò l'Italia dal Comunismo". Poi i Savoia sarebbero rimasti sul trono. L'Intesa avrebbe inoltre potuto spostare dal fronte italiano importanti contingenti militari verso il fronte occidentale, dove c'era ancora una situazione molto critica. Più di tutti ne avrebbe guadagnato la Santa Sede. Poiché "la rivoluzione fu impedita ufficialmente per non danneggiare la Chiesa", come si legge negli Atti della Beatificazione, si trattava di una carta buona da giocare per giungere al Concordato con l'Italia, a sua volta agevolata dalla positiva fine della guerra. L'unico svantaggio fu riservato all'Austria già scossa da fermenti rivoluzionari, e ciò fu motivo di biasimo per Carlo I. Come si sa, quando le cose vanno bene, molti si attribuiscono il merito. Quando le cose vanno male, la colpa è di uno solo.

La richiesta di armistizio fu avanzata da un'Austria abbandonata da tutti, ma non sconfitta. Non un metro quadrato di territorio austriaco era stato finora invaso dalle truppe avversarie. La capacità operativa dell'esercito austriaco era intatta. Ne è prova l'annotazione nelle "Memorie" dell'Imperatore Carlo I: "Ho spiegato all'Imperatore Guglielmo (di Germania) che, qualora il nemico potesse condizioni intese a usare il nostro territorio per assalire i Tedeschi alle spalle, le rifiuterei e mi opporrei a un'avanzata ita-

liana alla guida della sola Austria, poiché non si può più contare sulle altre nazioni". Si sa bene: "Quando il vecchio cane muore, le fedeli pulci si avventano sui suoi cuccioli", aveva sostenuto William Shakespeare. "Non bisogna attribuire ai sismografi la colpa dei terremoti", si potrebbe aggiungere da parte nostra.

La disposizione ufficiale di cessare le residue ostilità fu divulgata dal Comando Austriaco alle ore 7,30 del 3 novembre 1918, ma il ritiro unilaterale delle truppe dalla riva sinistra del Piave e la effettiva cessazione dei combattimenti da parte austriaca erano già cominciati nella notte tra il 28 e il 29 ottobre 1918. Tale tregua unilaterale era stata anticipata dalla liberazione di prigionieri di guerra italiani, come risulta dalle informazioni di mons. Giuseppe Lozer, parroco di Torre, e dall'Archivio di Stato udinese. Si converrà che fu una prassi insolita durante un conflitto. Questa era apparsa l'unica modalità per disarmare effettivamente la guerra. L'Imperatore non brillava per prudenza. Non aveva nemmeno pensato per la sua famiglia. Non aveva imparato nulla da Hans Christian Andersen. Il grande favolista danese era infatti solito portare con sé un gomito di robusto filo di canapa per calarsi dalla finestra in caso d'incendio.

Non è possibile intuire se, nel convulso mutare degli avvenimenti, fosse allora emersa nei responsabili la prospettiva che la fine dell'Impero Asburgico avrebbe potuto anche significare il via libera all'islamizzazione dell'Europa. L'attualità consiglia tuttavia che, quando si scorgono all'orizzonte quattro cavalieri al galoppo, è bene controllare se per caso non si tratti dell'Apocalisse.

Il testo dell'armistizio era stato trasmesso al generale Diaz già in data 31 ottobre 1918. Era chiaro che i Servizi austriaci ne avevano avuto notizia, essendo parte in causa. Poiché erano quindi in corso trattative per l'armistizio (le cui condizioni peraltro erano state rese note parzialmente a Vienna soltanto il 2 novembre, in quanto il differimento dell'entrata in vigore al 4 novembre fu unilaterale e pretestuosamente successivo), era veramente inutile e assurdo continuare a far morire soldati di entrambi gli schieramenti. "In questa situazione tutto era meglio piuttosto che combattere. Ritengo che i parenti di quei soldati, che furono fatti prigionieri invece che essere uccisi inutilmente, approvino oggi la decisione del Comando Supremo dell'Armata, che tramite l'armistizio ha

tatta. Ne è prova l'annotazione nelle "Memorie" dell'Imperatore Carlo I: "Ho spiegato all'Imperatore Guglielmo (di Germania) che, qualora il nemico potesse condizioni intese a usare il nostro territorio per assalire i Tedeschi alle spalle, le rifiuterei e mi opporrei a un'avanzata ita-



**IL SERVO DI DIO
CARLO I IMPERATORE D'AUSTRIA**

Iscrizione sulla tomba del Servo di Dio nella chiesa Nossa Senhora de Monte Funchal sull'isola di Madera.

Carlo I per grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re di Boemia ecc. ecc., Re Apostolico d'Ungheria, Quarto di questo nome, nato a Persenbeug il 17 agosto 1887, morto a Madera il 1° aprile 1922, in presenza e in adorazione del SS.mo Sacramento e con le parole:

„Sia fatta la Tua Volontà!“

mantenuto in vita i loro cari”, si legge infine nelle “Memorie” di Carlo I. Altro che ninne nanne suonate con un trombone, “Canzone del Piave” inclusa, la quale è meno originale di quanto si ritenga! Il giovane ufficiale ungherese Antal Lehár aveva infatti composto nel febbraio 1918 una “Marcia del Piave” per il suo 106° Reggimento operativo nella zona di Oderzo. Non sentendosi in grado di scrivere le note, egli ricorse al proprio fratello: Franz Lehár, il compositore della “Vedova allegra”! La “Canzone del Piave” italiana risale al giugno 1918. Se si vuole



Propaganda italiana

parlare di sconfitta, allora si sappia che l’Austria si è sconfitta da sola e per la pace, mentre Gabriele D’Annunzio scopriva il “*fetore della pace*”! Se si vuole parlare di vittoria italiana a Vittorio Veneto, allora si tenga conto che *chi vince senza pericolo, trionfa senza gloria*, come aveva sostenuto Pierre Corneille. La città fu raggiunta dalle truppe italiane il 30 ottobre 1918, quando i contingenti austro-ungarici si erano già ritirati. Sul portone di Palazzo De Carlo era ancora affisso il cartello che tutti gli oggetti d’arte e di valore erano stati inventariati e posti sotto la vigilanza del Comando Tappa. L’inventario di cui trattasi era stato lasciato in vista sul tavolo del salone, in modo che chiunque potesse constatare che nulla mancasse. Successivamente l’inventario sparì... Do-

ve sta quindi la “vittoria”? Lo spiegò Giuseppe Prezzolini a pagina 34-35 della sua opera “Vittorio Veneto”: “*Vittorio Veneto è stata una ritirata che abbiamo disordinato: una battaglia che non abbiamo vinto. Questa è la verità che si deve dire agli italiani: la verità che gli italiani devono lasciarsi dire.*” Giuseppe Prezzolini fu il fondatore della famosa “Congregazione degli Apoti”, cioè di quelli che non la bevono facilmente. Era loro convinzione che l’intelligenza non potesse essere confusa con la furberia. Qualora ciò non bastasse, ci sarebbe la constatazione che il 4 novembre non viene festeggiato nelle altre nazioni, che pure hanno avuto numerose perdite sul fronte italiano, ma che per coerenza festeggiano l’11 novembre, data della vera fine della Grande Guerra. Tutto ciò vale naturalmente se la storia è considerata un tempo provvisto di senso, come è giusto che sia. Non vale invece in un’ottica perversa, secondo la quale “*in guerra c’è chi marcia e chi ci marcia*”. Bisogna essere prudenti quando si parla di vittorie. Nel luglio del 1945, mentre due bombe atomiche destinate a Hiroshima e Nagasaki venivano caricate sugli aerei alleati, il Governo italiano presieduto da Ferruccio Parri dichiarò eroicamente guerra al Giappone. Anche in questo caso sarebbe stata riportata una vittoria. Esistono individui che ne sono orgogliosi. Il Pontefice Benedetto XV era coinvolto al pari dell’Imperatore nella volontà di pace. Egli potrebbe quindi aver avuto non poco a cuore la sorte personale del monarca austriaco certamente in considerazione della sua profonda fede, ma anche per avere in definitiva reso possibile sia la pace, sia gli auspicati orientamenti italiani in caso di un successo militare in tal modo conseguito. In altre parole, e mi si perdoni il peccato di memoria, il Papa potrebbe avergli preannunciato un impegno tale da non lasciare indifferente un uomo come Carlo I. Sono congetture, naturalmente, ma se esse avessero un minimo di fondamento e coincidenza, la “promessa” sarebbe stata mantenuta il 3 ottobre 2004.

A questo punto si potrebbe obiettare che il nesso tra causa ed effetto nel paradigma “fine agevolata della Grande Guerra e Concordato con la S. Sede” non regge. Tra l’inizio di novembre 1918 e l’11 febbraio 1929 ci sono infatti quasi dieci anni e mezzo. Un tempo decisamente troppo lungo. È vero. Ma un primo incontro tra il Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Pio XI, e Benito Mussolini, allora deputato, ebbe luogo nel gennaio 1923. Lo rende noto un articolo di Benny Lai

su “Repubblica” del 25.2.2007. In realtà il regime liberale italiano aveva tentato un accordo col Vaticano già nel 1919. Vittorio Emanuele III non concordò, sebbene avesse avuto validi motivi per farlo. Lo afferma Francesco Margiotta Broglio, storico e presidente della Commissione di attuazione del Concordato. Un’informativa più ampia sull’argomento è reperibile in “La conciliazione con la Chiesa Cattolica” (V° DVD di “La storia del Fascismo”, in vendita con il Corriere della Sera dal 12.5.2008 a Euro 9,90). La relazione tra causa ed effetto nel caso di specie quindi sussiste, e come! Essa dovrebbe essere anzi pubblicizzata, se si vuole togliere qualcosa alla storia grassa, per dare alla storia sacrificata.

Il filosofo Massimo Cacciari, Sindaco di quella Venezia ridotta da capitale a prefettura, mette in guardia dalla storia politicizzata: “*Il fine che l’azione politica persegue può non essere in alcun modo misurabile in termini di utilità; può esprimersi in rituali (e sacrifici) perfettamente inutili*”.

Dire la verità è un dovere, ma solo nei confronti di quanti sono degni della verità. All’intelligenza di quest’ultimi non sembra esagerato il concetto di vittoria proposto da Ernest Hemingway, che pure aveva partecipato alla Grande Guerra. Lo scrittore racconta nella sua opera “*Il vecchio e il mare*” che un vecchio pescatore non catturava più pesci da 84 giorni. All’improvviso un pesce spada enorme abboccò alla sua esca. Seguirono tre giorni di lotta per tirarlo nella barca. Alla fine una sconfitta apparve nella vittoria: fu recuperato soltanto un grande scheletro, poiché la preda era stata divorata dagli squali.

In conclusione assume autorevole significato l’avallo delle sopra citate tesi l’articolo pubblicato a pag. 34 del “Sole – 24 Ore” in data 7 settembre 2008 con il titolo emblematico: “4 novembre: fu vera vittoria?”.

È forse giunto il tempo per le persone ragionevoli, di inserire nel pensiero un nuovo principio: “Non sempre i vinti hanno torto”.

Termino con le forti parole di Claudio Magris, pubblicate nel Corriere della Sera del 25 settembre u. s.: “*Chi crede di aver vinto non spera, perché si illude di avere già ottenuto ciò che voleva. Ma chi crede di aver vinto definitivamente, di avere stretto con la vittoria un matrimonio indissolubile, diventa facilmente – scrive Manès Sperber – un ridicolo cornuto della vittoria*”.

Lo Zecchino di Porcia

di Nerio de Carlo

*Il denaro è una forza,
ma vale meno dell'intelligenza"*

Qoèlet (Ecclesiaste, 7,12)

Annibale Alfonso Emanuele fu il V Principe di Porcia e Brugnera. Era nato nel 1679 e in gioventù si era distinto per l'impegno negli studi. Nel 1704 diventò ambasciatore di Vienna presso Pietro il Grande a Mosca. L'anno seguente acquistò per 40.000 fiorini il Generalato di Karlstadt (Karlovac), la cui fortezza era stata eretta dal Granduca Carlo utilizzando 9000 teschi di Turchi caduti in battaglia.

Si può pensare che il trasferimento in una zona tanto remota fosse stato un espediente per liberarsi da tre difficoltà: la Contessa Juliana Konstantia Lodron (cui aveva promesso il matrimonio senza onorare l'impegno); la Contessa Dorothee Daun (che aveva invece sposato per aderire al desiderio dell'Imperatore Giuseppe); i debiti che ammontavano a 130.000 fiorini.- Presto il Principe riconobbe però di non essere adatto a comandare una guarnigione di confine come quella di Karlstadt, cioè a vivere nella luce dell'ombra. Gli subentrò nel 1709 il Conte di Gorizia Giuseppe Rabatta, il quale gli pagò un prezzo uguale a quello di acquisto.

Annibale Alfonso fu un buon governatore della Carinzia, nonostante la sua labile personalità, sempre oscillante tra gli eccessi di ogni genere e la fedeltà al suo Imperatore. A lui si deve, unitamente al Principe Eugenio di Savoia, una politica marittima in funzione mitteleuro-



pea nell'Adriatico, che era stato a lungo esclusivo monopolio di Venezia. Le miniere e le manifatture carinziane, dove la terra gradualmente s'inslavia, conobbero un notevole sviluppo. I ragguardevoli introiti non riuscirono, tuttavia, a ridurre i debiti. Questi erano dovuti alle enormi spese di rappresentanza, ai viaggi a Bruxelles, Vienna e Monaco e al mantenimento della propria corte. La concessione della Signoria e la Dignità principesca costavano rispettivamente 30.000 e 15.000 fiorini. Il Principe pensava evidentemente che non si potesse rimanere un mondo chiuso in un altro mondo.- La lunga controversia con la Contessa Juliana Lodron, giunta perfino all'esame della Congregazione del Santo Ufficio, aveva inoltre comportato un esborso di 60.000 fiorini, tanto è vero che il Conte e successivo Principe Johann Joseph Khevenhüller-Metsch trasformò nel suo diario il nome della donna da Lodron in "Ladron". A ciò si aggiunge che il Palazzo Porcia di

Vienna era stato nel frattempo svuotato di ogni arredo e il suo ripristino esigeva non meno di 10.000 fiorini. Altrimenti ne sarebbe derivato un grave danno d'immagine.- Un'ispezione governativa accertò, infine, un ammanco di 328.272 fiorini e 51 centesimi nell'Amministrazione carinziana di Annibale Alfonso. La situazione era aggravata dal fatto che, com'è usuale, i creditori avevano una memoria più lunga di quella dei debitori. Si giunse al sequestro di quasi tutti i beni. L'unica risorsa rimasta era il bosco di Seno setsch, il cui legname era ambito per le costruzioni navali. La Serenissima voleva comperare 20.000 tronchi di abete rosso al prezzo di 10 fiorini ciascuno. Sarebbe stata una bella boccata di ossigeno, ma le trattative non andarono a buon fine per cause politiche.

Lo storico Günther Probszt-Ohstorf dedica ad Annibale Alfonso, morto a 67 anni nel 1742, ben 17 pagine nella sua opera "I Porcia". Una interessante e poco nota dimensione riguarda lo "Zecchino di Porcia".

Nel 1704, quindi agli esordi del suo Principato, Annibale Alfonso Emanuele di Porcia si era ricordato di un dettaglio storico. Il diploma imperiale, con il quale il suo antenato Giovanni Ferdinando di Porcia, primo Principe della casata, era stato investito della dignità principesca, attribuiva anche il diritto di battere

moneta. La formula è chiara e indiscutibile:

“...Per dimostrare la Nostra grande benevolenza e il benigno affetto verso il Principe di Porcia, abbiamo concesso questo particolare privilegio e facoltà a lui e ai suoi eredi e discendenti col consenso e l'approvazione Nostra e dei Principi del Sacro Regno. Potrà essere realizzata una zecca per il conio di monete sia d'oro che d'argento, avvalendosi di valenti incisori. Potranno essere monete grandi o piccole similmente alle Nostre o a quelle dei Nostri predecessori secondo l'editto del Sacro Regno. Potranno esservi impresse scritte, immagini, stemmi su entrambe le facce. La preparazione dovrà rispettare i precedenti modelli per quanto riguarda titolo, metallo, grano, contenuto, valore e peso...Qualora da parte Nostra o dei Nostri successori dovessero intervenire variazioni dell'ordinamento monetario, il Principe di Porcia e i suoi eredi e successori dovranno adeguarsi a quest'ultime.”

Il privilegio di battere moneta era stato concesso nel tempo anche ad



altri Principi, come quello di Liechtenstein, (che continua tuttora ad esercitarlo), di Eggenberg e di Wallenstein, nonché ai Conti di Dietrichstein e soprattutto al Conte di Montfort. In non pochi casi tale prerogativa si è trasformata in lucrosa e sfacciata speculazione.- Ciò non si può tuttavia dire dei Porcia - Brugnera.

Lo zecchino di Porcia era una moneta da ostentazione. Essa aveva cioè funzione di rappresentanza e di conferma dell'alta nobiltà e dignità della famiglia. Bisogna infatti tenere presente che l'appartenenza ad un rango principesco non significava affatto l'automatica autorizzazione a battere moneta. Questa doveva essere concessa in rari casi particolari mediante espressa indicazione nel diploma imperiale, come fu appunto il caso di Giovanni

Ferdinando. Ma costui, il figlio Giovanni Carlo, suo nipote Francesco Antonio e Gerolamo non ne fecero uso.

La moneta fu coniata nel 1704 presso la zecca imperiale di St. Veit an der Glan (Carinzia). L'incisore fu Michael Miller, che operava in Stiria e Carinzia, ma aveva l'officina a

Graz. Il numismatico italiano Solone Ambrosoli la classifica “quasi a far pompa dell'arme sormontata dal berretto principesco, e dal titolo di Principe del Sacro Romano Impero”. Il dritto dello zecchino evidenzia il ritratto di Annibale Alfonso con corazza e una vistosa parrucca; il rovescio mette in rilievo uno scudo con gli stemmi di Porcia, Ortenburg e Mitterburg.

Non è noto quanti pezzi di questa rara moneta siano stati prodotti. Lo zecchino non era infatti destinato alla circolazione monetaria, ma a doni di particolare rilievo. Non doveva diventare un mezzo per comprare e vendere, bensì costituire un simbolo che non si compra e non si vende. Ne esisterebbero soltanto tre esemplari, uno dei quali sarebbe nella grande collezione del Re Vittorio Emanuele III di Savoia.

In ricordo di Mario Picech

Caro Mario, sabato 22 novembre dovevamo ritrovarci per la tradizionale “castagnata”, ma imprevedibile e scherzoso qual'eri, hai deciso improvvisamente di cambiare tavolo e sederti con i nostri Padri. Probabilmente da lassù ci guardavi sorridente, ma per tutti noi è stato doloroso e difficile dover rinunciare alla tua compagnia.

Socio e amico da più di trent'anni, hai lasciato vuota non solo una sedia ma una parte del nostro cuore. Vorrei tanto che tu questo lo sapessi, perché rappresentavi per me un esempio d'integrità morale e di vera stirpe goriziana, e così, andandotene, ci hai

anche portato via una parte della nostra Gorizia, quella autentica, contemporaneamente popolare e colta.

Dotato d'innata simpatia, giocavi con il tuo umorismo, acuto e schietto, divertendoti e divertendoci, soprattutto quando era indirizzato a castigare opportunismo, falsità ed ipocrisia, mali dilaganti del tempo.

Hai lasciato Marisa, i tuoi figli, il tuo violino e tutti noi, ma anche una grande eredità, di cui cercheremo d'essere degni.

Mandi Mario!

Ricordo di Jörg Haider

di Paolo Petziol

*Jörg,
es ist so dunkel
dein Lebenslicht ist erloschen ...
Ein Stern ist aufgegangen
C.*

La notte fra il dieci e l'undici ottobre scorso, in un tragico e inconcepibile incidente stradale, il Governatore della Carinzia e leader politico austriaco Jörg Haider perdeva la sua ancor giovane vita.



Lo conobbi in un novembre di oltre vent'anni fa in occasione del Kärntner Ball, organizzato dalla Kärntner Landsmannschaft, associazione con la quale collaboravamo strettamente già da alcuni anni.

Mi fu presentato dagli amici tarvisiani della Kanaltaler Kulturverein, anche loro, come noi, sempre presenti ai più tradizionali appuntamenti carinziani.

Ci sedemmo vicini in un allegro tavolo che, per le varie provenienze, poteva già rappresentare il cuore dell'euroregione.

Nonostante fossimo spesso interrotti da una moltitudine di carinziani che venivano a salutarlo, parlammo per un bel po' di tempo e in



in imbedue fu immediata la sensazione di "parlare la stessa lingua". Fu come se due vecchi amici si ritrovasero dopo anni di lontananza e ri-

scoprire che, nonostante il tempo trascorso, non erano cambiati: erano i fraterni amici di sempre! Non c'erano né interessi politici né tantomeno personali, solo il piacere



coglievo le Sue qualità di Statista, Lui mi gratificava ascoltandomi.

All'Associazione culturale Mittleuropa guardò sempre con generosa complicità, anche se talvolta intravidi una punta di benevola gelosia per una felice intuizione (la fratellanza mitteleuropea) che, almeno in questo caso, non era stata Sua. La Sua considerazione la dimostrò da Landeshauptmann già il 21 ottobre 1990 con la Sua presenza a Gorizia alla festa del gemellaggio con la Kärntner Landsmannschaft avallando, con la Sua firma, un atto di concreta collaborazione ed amicizia che non aveva precedenti.

Lo rividi l'ultima volta il 30 agosto a Tarvisio, ospiti degli amici Gabriele e Maria Giovanna Massarutto.

L'ultima lettera inviata mi è datata primo ottobre 2008, ove mi conferma tutto il Suo rammarico per non essere in grado di presenziare il 10 ottobre (!) a Gorizia ai lavori del IV Convegno sull'Euroregione Aquileiese. Una crudele fatalità che accompagna il mio costante triste pensiero che, forse, se fosse venuto da noi sarebbe vivo!

Conservo una moltitudine di ricordi delle innumerevoli occasioni d'incontro, ma mai potrò dimenticare il Suo abbraccio ed il Suo sorriso nel giorno del matrimonio di Ulli, la figlia primogenita, con Paolo, pure caro e stimato amico.

Quel sorriso ora accompagna il mio quotidiano lavoro per i nostri comuni ideali.

Grazie, Jörg!

dello stare assieme. Quella sera suggellò una duratura amicizia, che continuerà nel calore delle nostre due famiglie, confortata dall'affetto e dalla stima della moglie Claudia, e di Ulli e Paolo.

Da quel primo incontro ne seguirono tanti altri, formali e spesso informali, ove ci scambiavamo opinioni e valutazioni sui cambiamenti epocali che questi pochi anni ci hanno portato e soprattutto sui nostri comuni destini (Carinziani, Friulani e Sloveni) in un pianeta sempre più globalizzato e globalizzante.

Sempre profondo nelle analisi e lucido nei possibili rimedi, mentre io



Praga tragica di Sergio Tazzer

Milada Horáková. 27 giugno 1950

Sergio Tazzer, giornalista, già direttore della sede Rai per il Veneto e responsabile della redazione centrale della Tgr a Roma, realizza e conduce dal 1995 il settimanale radiofonico mitteleuropeo "Est-Ovest", in onda il sabato mattina su Radio Uno Rai. Profondo e appassionato studioso di storia e politica dei Paesi del centro est Europa, ha recentemente pubblicato "Praga Tragica", che riporta a giusta conoscenza la dolorosa vicenda di **Milada Horáková**, straordinaria figura di donna protagonista di alcune pagine di storia praghese sconosciute ai più. La drammatica vita di Milada Horáková si colloca nel contesto del colpo di stato che, sotto la guida sanguinaria di Klement Gottwald, proconsole del Cremlino, strangola la democrazia in Cecoslovacchia nel febbraio 1948. In poche settimane il Paese viene ridotto ad un satellite dell'Unione Sovietica. Centinaia di migliaia di cecoslovacchi fuggono all'estero, ma c'è chi vuole rimanere, resistendo come aveva fatto durante l'occupazione nazista. Tra questi, la deputata socialista nazionale Milada Horáková, che già era reduce da cinque anni di carceri e campi di concentramento hitleriani.



Questa donna, la cui vita fu una quotidiana testimonianza d'amore contro la morte dell'anima, volle credere che le intimidazioni, le menzogne e le violenze messe in campo dal regime comunista di Gottwald e dei suoi compagni non avrebbero potuto prevalere. Non fu così. La Horáková è arrestata e contro di

lei e contro un gruppo di oppositori al regime di Gottwald viene messo in piedi un processo-farsa sullo stile di quelli moscoviti degli anni Trenta. Nonostante le torture e le infinite pressioni, mantiene il coraggio di difendere le sue idee, i suoi sogni, i suoi valori che sin da piccola l'avevano ispirata. Milada Horáková alla fine rimase vittima della violenza del comunismo, che riuscì dove il nazismo aveva fallito: sopprimere una voce limpida, esempio di libertà e democrazia. Il 27 giugno 1950, all'alba, viene impiccata nel carcere praghese di Pankrác.

A chiedere invano la grazia per Milada Horáková sono in tanti: da Albert Einstein a Winston Churchill, da Eleanor Roosevelt all'arcivescovo anglicano di Canterbury. Per la sua riabilitazione legale si deve attendere fino al 1990.

Dal 2004, a Praga il 27 giugno è dedicato alla commemorazione delle vittime del comunismo.

A Sergio Tazzer la gratitudine di "Mittleuropa" per questo forte e penetrante omaggio a quanti, prigionieri di uno spietato totalitarismo, vollero mantenere la dignità anche a costo della vita. Grazie!

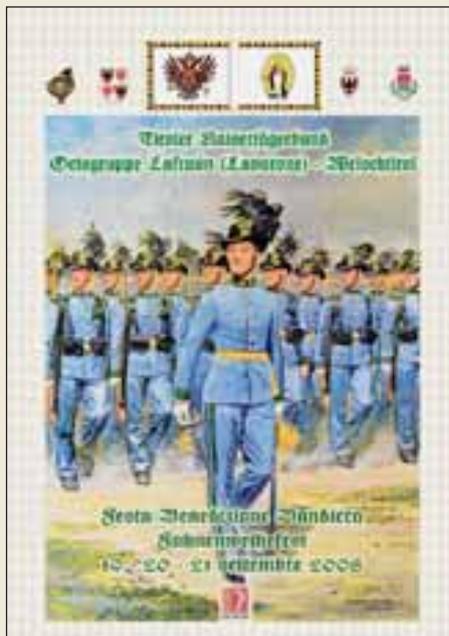
Ritornano i Tiroler Kaiserjäger a Lavarone

di Emilio Ciapetti

Il giorno 21 Settembre 2008, si è svolta la cerimonia per la consegna ufficiale della bandiera alla ricostituita compagnia di Lafraun (Lavarone) dei Tiroler Kaiserjäger.

Al suono della Kaiserjäger Marsch, eseguita in modo impeccabile dalla Banda Kaiserjäger di Innsbruck, le varie Rappresentanze (sia di Kaiserjäger che di Schützen, provenienti da Tirolo, Sud Tirolo e Trentino) si sono schierate sul pianoro di "La Palù" ove è stata celebrata la messa al Campo ed ove, nel pieno rispetto della più pura tradizione tirolese e secondo il cerimoniale dell'Imperial Regio Esercito, si è proceduto prima alla benedizione e, quindi, alla consegna della Bandiera.

Mi pare superfluo dilungarmi oltre nella cronaca dell'intero evento, preferendo soffermarmi sul vero significato di quanto avvenuto. Ancora una volta, la cultura e la civiltà della nostra cara ed amata Mitteleuropea hanno dato dimostrazione della piena attualità e validità di quei valori fondamentali, per la sa-



na convivenza ed il reciproco rispetto tra i popoli.

Italiani ed austriaci si sono ritrovati su quell'altopiano, tanto conteso durante il primo conflitto mondiale, non per una cerimonia nostalgico-rievocativa, bensì per celebrare il ricordo di quanti ivi si immolarono, dall'una e dall'altra parte, ed, in particolare, rendere omaggio a quei soldati relegati nell'oblio dalla Tracotanza dei Vincitori: soldati dai nomi italianissimi che servivano con orgoglio il proprio imperatore, di cui erano fedeli sudditi.

Al termine della toccante cerimonia, quando la banda ha intonato le note solenni dell'Inno Imperiale, all'unisono, ed ognuno nella propria lingua, Trentini, Sud Tirolesi ed Austriaci lo hanno cantato,

emozionati e composti, a dimostrazione di una comunanza di ideali intenti e cultura, che la stoltezza umana e due tragici ed immani conflitti, dopo circa un secolo, non sono ancora riusciti a cancellare.

Emilio Ciapetti

La fatica di essere Prete

In ricordo di pre Toni Bellina, profeta e pastore

di Leonhard Paulmichl

Mi inchino di fronte ad una personalità che ha faticato in tutta la sua vita di pastore e parroco. Amava e soffriva per il Signore. Soffriva e amava per l'uomo. Soffriva perché anche un modo di amministrare può essere crudele. Era un Uomo dalle grandi idee e delle grandi opere, ma pochi erano in grado di capire e disposti a seguirlo.

La sua vita non fu mai clamorosa. Clamorosi erano i suoi pensieri.

"La tragedia di tutti i cristiani, dal papa in giù, è che ci si riduce a fare il male a fin di bene e ciò ci impedisce di convertirci.

Se facessimo il male a 'fin di ma-

le', prima o dopo ci vergogneremo e cambieremo vita".

Era ammalato e credeva, faticava e credeva. Magari anche quia absurdum.

Traduceva la sua amata Bibbia nella sua amata madrelingua friulana. Soffriva per la sua patria ammonendo i Friulani ad usare la loro madrelingua. Rideva con chi aveva cuore.

Era uno scienziato rimasto montanaro.

Nella sua testa esplodevano pensieri insoliti.

Non ha mai cercato l'acqua tiepida. Amava la vita anche da ammalato. Amava noi tutti. Il suo amore però era dire la verità. La verità è sempre crudele.



"I morti sono il nostro scrigno di santità, il nostro capitale di storia e di sapienza, il nostro tesoro di esperienze e di cultura, le nostre radici piantate nella terra."

Che grande personaggio!
Che grande morto!

Feldkirch - Vorarlberg - Austria
nel giorno dei Santi Ermacora
e Fortunato 2008.



2 maggio - Cerimonia ad Abbazia



24 giugno - Fuochi di S. Giovanni



16-17 agosto: Festa dei Popoli della Mitteleuropa



16-17 agosto: Festa dei Popoli della Mitteleuropa

Tradizionale Concerto Augurale

CHIESA PARROCCHIALE
DI SAN LORENZO ISONTINO

MARTEDÌ 30 DICEMBRE 2008
ORE 20.30

SIETE TUTTI INVITATI

INGRESSO LIBERO



CONVOCAZIONE

dell'Assemblea Ordinaria dell'Associazione Culturale Mitteleuropa

*La S. V. è invitata, in qualità di socio, all'Assemblea Ordinaria
dell'Associazione Culturale Mitteleuropa che si svolgerà*

sabato 31 gennaio 2009 alle ore 17.00

presso la Sala dei Musei Provinciali in borgo Castello a Gorizia.



Verrà discusso il seguente Ordine del Giorno:

- Relazione attività dell'anno sociale 2008
- Approvazione Bilancio consuntivo 2008
- Programma attività per l'anno sociale 2009
- Approvazione Bilancio preventivo 2009
- Varie ed eventuali

Il Presidente
Paolo Petziol